

IL GUARDIANO DELLA SOGLIA

SCENE DI VITA INTERIORE



RUDOLF STEINER

IL GUARDIANO DELLA SOGLIA

SCENE DI VITA INTERIORE



RUDOLF STEINER

RUDOLF STEINER

IL GUARDIANO DELLA SOGLIA

SCENE DI VITA INTERIORE

**Fratelli Bocca Editori - Prima edizione digitale 2015 a cura di David De
Angelis**

INDICE

Personaggi, figure ed avvenimenti

QUADRO PRIMO - *Sala di fondo azzurro*

QUADRO SECONDO - *La stessa sala del quadro precedente*

QUADRO TERZO - *Nel regno di Lucifer*

QUADRO QUARTO - *Una stanza di fondo roseo*

QUADRO QUINTO - *Una stanza della casetta nel bosco*

QUADRO SESTO - *Uno spazio non delimitato da pareti artificiali*

QUADRO SETTIMO - *Un Paesaggio di forme di fantasia*

QUADRO OTTAVO - *Il regno di Arimane*

QUADRO NONO - *Un ameno paesaggio*

QUADRO DECIMO - *Il tempio della lega mistica*

PERSONAGGI, FIGURE ED AVVENIMENTI

I Processi dello spirito e dell'anima degli uomini che sono tratteggiati in questa serie di quadri del Guardiano della soglia sono la continuazione di quelli già rappresentati nelle mie “scene di vita” La Porta dell'iniziazione e La Prova dell'anima, con cui formano un tutto. Nel Guardiano della soglia agiscono le seguenti persone ed entità:

I . - I PORTATORI DELL'ELEMENTO SPIRITUALE:

1-BENEDETTO, guida del tempio del sole e maestro di un gruppo di persone che vengono in scena nel Guardiano della soglia. (Il tempio del sole è menzionato soltanto nella Porta dell'iniziazione e nella Prova dell'anima).

2-ILARIO SERVADIO, granmaestro di una lega mistica . (Nella Prova dell'anima era rappresentato in un'incarnazione precedente come granmaestro di una confraternita spirituale).

II - PORTATORI DELL'ELEMENTO DELLA DEVOZIONE:

3-GIOVANNI TOMASIO, discepolo di Benedetto .

4-MAGNO BELLICOSO, chiamato Germano nella Porta dell'iniziazione, precettore della lega mistica .

5-ALBERTO TORQUATO, chiamato Teodosio nella Porta dell'iniziazione, ceremoniere della lega mistica .

6- Il professor CAPESIO.

III . - I PORTATORI DELL' ELEMENTO DELLA VOLONTÀ:

7-FEDERICO FIDI, chiamato Romano nella Porta dell'iniziazione, ceremoniere della lega mistica . (Reincarnazione del secondo ceremoniere della confraternita spirituale nella Prova dell'anima).

8-TEODORA, *una veggente* . (*In lei l'elemento volitivo è trasformato in spontanea chiaroveggenza*).

9-*Il dottor STRADER.*

IV . - II PORTATORI DELL' ELEMENTO DELL'ANIMA:

10-MARIA, *discepola di Benedetto* .

11-FELICE BALDE.

12-FELICITA, *sua moglie* .

ENTITÀ DEL MONDO DELLO SPIRITO:

LUCIFERO.

ARIMANE.

ENTITÀ DELL'ELEMENTO SPIRITUALE UMANO:

IL DOPPIO *di Giovanni Tomasio* .

L'ANIMA *di Teodora* .

IL GUARDIANO DELLA SOGLIA.

FILIA

ASTRID *le entità spirituali che collegano le forze dell'anima umana al cosmo* .

LUNA

L'ALTRA FILIA, *l'entità spirituale che ostacola il collegamento delle forze dell'anima col cosmo* .

LA VOCE DELLA COSCIENZA:

Queste entità spirituali non sono intese in modo allegorico o simbolico, ma come realtà che per la conoscenza spirituale hanno la stessa consistenza di persone fisiche. Son reincarnazioni dei contadini e delle contadine della Prova dell'anima :

- 1-FERDINANDO VOLPE.
- 2-MICHELE NOBILE.
- 3-BERNARDO ONESTI.
- 4-FRANCESCA UMILTÀ.
- 5-MARIA ROCCAFIDA.
- 6-LUISA TIMORATI.
- 7-FEDERICO SPIRITO.
- 8-GASPARE D'ASSALTO.
- 9-GIORGIO SINCIERI.
- 10-MARIA ARDITI.
- 11-ERMINIA CASATI.
- 12- CATERINA CONSIGLIO.

Gli avvenimenti del Guardiano della soglia si svolgono circa tredici anni dopo quelli della Porta dell'iniziazione. Il modo della ripetizione delle vite, rispetto al Guardiano della soglia, non dev'essere preso come una legge generalmente valida, bensì come qualcosa che può accadere soltanto in un punto di svolta dei tempi. Perciò anche quanto si svolge, per esempio, nell'ottavo quadro fra Strader e le dodici persone, è possibile soltanto per un tale periodo di tempo. Le entità spirituali che agiscono nel Guardiano della soglia non sono assolutamente pensate come allegorie o simboli ; chi riconosca un mondo spirituale come realtà, può ben rappresentare le entità che nel soprassensibile hanno per lui la stessa consistenza che nel mondo

sensibile hanno gli uomini in carne ed ossa, allo stesso modo di questi . Chi ritenga queste entità come simboli o allegorie, fraintende tutta l' indole delle vicende esposte nel Guardiano della soglia. Che le entità spirituali non abbiano figura umana, come invece debbono averla nella rappresentazione teatrale, è ovvio . Se l'autore di queste “scene di vita interiore” considerasse queste entità come allegorie, non le rappresenterebbe così come lo ha fatto. La disposizione dei personaggi in gruppi (3x4) non è cercata o posta a fondamento dell'opera; risulta, all'ulteriore riflessione, dagli avvenimenti, concepiti a sé, e che da sé formano una tale disposizione. Di prefigurarla, all'autore non sarebbe mai venuto in mente. Di addurla qui come risultato, può essergli permesso .

QUADRO PRIMO - *Sala di fondo azzurro*

Sala di fondo azzurro che serve di vestibolo alle stanze nelle quali una confraternita mistica attende ai suoi lavori. (In libera conversazione vi s'intrattengono dodici persone che in un modo o nell'altro s'interessano agli studi della confraternita. Vi si trovano inoltre il dottor Strader e Felice Balde. I quadri rappresentano avvenimenti di circa tredici anni posteriori al tempo in cui si svolge La Porta dell'iniziazione).

FERDINANDO VOLPE

È un singolare appello in fede mia,

quello che qui ci riunisce adesso.

Da uomini emanò che ognor divisi

da tutti gli altri figli della terra,

di conseguir particolari mete

spirituali si ritengon degni.

Ora però deve mostrarsi chiaro

alla loro veggenza, nel disegno

universale, che a congiungersi hanno

con uomini che senza iniziazione

del loro tempio, con le proprie forze

conducono la lotta della vita.

Non fui attratto mai da quella forma

di spiritualità che ama il segreto.

Solo al sano pensiero io vorrei stare
e al buon senso comune. L'alleanza
spirituale che ci convoca ora,
non vorrà far di noi, con questo appello,
degli iniziati ai suoi più alti fini.

Ma con ambagi mistiche ed oscure
ci tratterrà nell'atrio del suo tempio,
e accorta adoprerà le nostre forze
come voce di popolo soltanto
per confermare il suo volere stesso.

Così sol ciechi cooperatori
saremo di quegli uomini che a noi,
da vette dello spirito, guardare
vogliono giù, con aria di comando.

E non ci riterrebbero maturi
a fare anche un sol passo, che ai tesori
del loro tempio di consacrazione
ed alla loro luce dello spirito
potesse addurci. Se all'essenza vera
di questa confraternita io riguardò;

abbaglio dello spirito ed orgoglio

sol m'appaiono in veste d'umiltà

e nel paludamento del profeta.

Meglio sarebbe d'evitar del tutto

ciò che quale saggezza a noi qui s'offre.

Perché non sembri tuttavia che senza

averla esaminata, ci opponiamo

all'opera tenuta in sì gran pregio,

io vi consiglierei d'udire prima

in che cosa il proposito consista

di questi portatori di saggezza,

e poi seguire il retto senso umano.

Chi tale senso a guida in sé presceglie,

subire non potrà la seduzione

che dal tempio provien dei mistagoghi.

MICHELE NOBILE

Quale tesoro mai lo spirito abbia

dato in custodia agli uomini che i ponti

verso di noi or vogliono trovare,

io non lo so, neppure lo indovino.

Però conosco più d'un nobile uomo
che a questa lega mistica appartiene.

Tengon segreta rigorosamente
la fonte del sapere, che per contro
aperta alle loro anime sarebbe;
eppure stanno a dimostrare i loro
atti e là vita, che dev'esser buona
la fonte cui attingono. E qualunque
cosa derivi dalle loro cerchie,
ha su di sé del vero amore i tratti.

Così sarà pur buono ciò che a unirsi
li indusse per un'opera speciale
a gente estranea ai mistici sentieri,
ma familiare con gli impulsi al vero
dell'anima e gli scopi d'una vita
spirituale giustamente intesa.

BERNARDO ONESTI

Qui bisogna, anzi tutto, aver prudenza.
Pei mistici s'approssimano i tempi
che alla lor signoria porranno fine.

La ragione ben poco in avvenire
si curerà di come i sacri templi
intorno al vero stian fantasticando.

Se a noi la lega proporrà dei fini
che accorti appaiano al pensar comune,
sarà sensato che aderiamo ad essa.

Ma tocca a lei di smettere la sua
mistica veste, quando oltrepassare
voglia la porta che la sua dimora
come un alto dominio della luce
da tutto il mondo rimanente esclude.

Ché a questo mondo importerà sol poco
quel che i suoi servi valgan per se stessi.

Non verranno stimati più altamente
di quanto appaiano al comun giudizio.

FRANCESCA UMLTÀ

Molto di ciò che intendere io qui debbo,
mi ha l'aria di parole ch'escan fuori
da gente cieca per la vera luce
spirituale, che da lungo tempo

i suoi nobili raggi di saggezza
fece fluire dalle sacre sedi
nel mondo esterno per. consolazione
e salute dell'anime. Soltanto
chi illuminare da quest'alma luce
si lasciò il cuore e l'anima scaldare,
sa di quest'ora l'intimo valore.

Della mistica seria essa ha da aprire
il regno anche e quegli uomini che troppo
si senton deboli ad accoglier luce
spirituale dopo un'ardua prova
dell'anima alla scuola dei misteri.

MARIA ROCCAFIDA

Che molte cose or debbano cambiare
in anime a seguir volte la guida
nella vita dell'uomo sulla terra,
è manifesto per indizi certi.

Ma non è detto già che a quelle mete
che dànno all'anime energie gagliarde,
possan condur dei mistici le vie.

Mi par che i nostri tempi chiedan guide
che nell'uso di forze naturali
sian capaci d'unir genio e destrezza,
e lavorando all'opera terrena
sentan quindi se stessi utili ai fini
dell'universo. Che nel suol materno
della più schietta realtà ricerchi
ognun di loro le radici adatte
anche a ciò che lo spirito produce,
farà che senza fantasticheria
seguan la via della salvezza umana.

Persuasa di ciò, nel dottor Strader
io ravviso le forze che alla guida
dell'anime si prestano assai meglio
che non quelle dei mistici. Sentito
si è dolorosamente - e come a lungo! -
che le meravigliose creazioni
della tecnica imposto han molti ceppi
al libero esplicarsi dell'impulso
spirituale dell'anima umana.

Ora però si schiude una speranza
che ancor ieri nessuno si sognava.

Nello studio di Strader già ci sono
in piccolo e funzionano congegni
meravigliosi che ben presto in grande
ogni tecnica avran da trasformare,
e da quel peso la solleveranno
che ancor oggi su molte anime preme.

STRADER

Con gran speranza si è parlato or ora
dell'opera che a me par riuscita.

Deve bensì varcare ancora il ponte
che il tentativo in pratica traduce,
ma l'occhio dell'esperto può fin qui
solo trovare che tecnicamente
si dimostra possibile ogni cosa.

D'esprimer sia concesso all'inventore
dell'opera, la sua franca opinione
intorno ad essa. E perdonar si voglia
a lui qualche parola che a taluno

parrà immodesta, è che a ritrarre è intesa
sol sentimenti onde sgorgate sono
a lui le forze per il suo lavoro.

Appar nel corso della vita umana
come ogni attività da sentimento
ed anima si stacchi, ed in balìa
di un'esistenza inanimata cada,
man mano che lo spirito a domare
impara quelle forze che nel regno
trova dei sensi. Meccanicamente
si svolge sempre più tutto il lavoro
che produce i valori della vita,
e col lavoro, anche la vita stessa.

Si sono escogitati con gran cura
diversi mezzi a che d'impedimento
alla vita dell'anima non fosse
e dello spirito alle vere mete
la forma del lavoro ed il sistema
della tecnica, in sé arida e fredda.

Ben poco consegui tale ricerca,

per cui solo importante era il problema
di come un uomo stia di fronte all'altro.

Anch'io trascorsi più d'un'ora grave
a meditare sopra questo enigma.

Ma ognor trovai che del rifletter mio
il frutto, ahimè, non conteneva nulla
d'autentici valori della vita.

Mi sentivo ormai prossimo all'amaro
convincimento che prestabilito
già fosse nel destino universale
che il trionfale ingresso nel dominio
della materia, ostile allo sviluppo
spirituale avesse a dimostrarsi.

Mi fece, quello che parrebbe un caso,
dallo scompiglio dei pensieri uscire.

Allor ch'esperimenti ebbi a tentare
che da tali questioni eran ben lunghi,
mi eruppero dall'anima pensieri
da cui la giusta via mi fu mostrata.

Di poi si susseguì un esperimento

all'altro, sino a quando sulla mia
tavola di lavoro, finalmente,
non si produsse l'armonia di forze
che un dì, nella sua piena perfezione,
coi soli mezzi tecnici sarà
di quella libertà l'apportatrice
in cui anime possan svilupparsi.

Non più costringer si dovranno gli uomini
a trascorrer la vita come in sogno,
simili a piante, in officine anguste.

Le forze della tecnica saranno
così spartite che a suo agio ognuno
fruir potrà di quanto è necessario
al suo lavoro, nella propria casa
da lui fatta adattandola a se stesso.

Ho dovuto accennar questa speranza
per non esporre poi senza tina base
quel che ho da dire in merito all'appello
dei rosacroce, ad uomini rivolto
che stanno fuori della loro cerchia.

Quando l'anime umane abbian raggiunto
il lor pieno sviluppo e si saranno
in sé trovate, allor splendidamente
opereran gli impulsi che anelare
lo spirito allo spirito fan sempre.

Dunque un retto pensare ora dimostra
soltanto chi ad ammettere è disposto
ché quell'appello ben risponda ai segni
che percepiamo. I mistici fratelli
tesori insigni vogliono in futuro
offrir liberamente a tutti gli uomini,
poiché tutti richiederli dovranno.

FELICE BALDE

Le parole qui dianzi pronunciate
sono uscite da un'anima, alla quale
fu dato d'arricchire il nostro tempo
d'autentici valori della vita
nel regno ch'è soggetto ai nostri sensi.

In questo campo oggi nessuno può
volersi misurar col dottor Strader.

Ora ho trovato anch'io per altre vie
quel che all'anima umana è necessario.

Anche a me si consenta una parola.

Ben chiaramente m'indicò il destino
di cercar quei tesori, i quali all'uomo
dentro l'anima sua s'apron soltanto.

E là mi parve di scoprir la luce
della saggezza che nel giusto modo
illumina i valori della vita.

In solitudine e mercé l'assidua
contemplazione a me il discepolato
della mistica ii dono fu concesso.

Ed imparar potei su tale via che tutto ciò che vuole dare all'uomo
la signoria nel regno delle forze sensibili, ne fa soltanto un cieco,
il quale nelle tenebre s'avvia.

Così pure i tesori di sapienza che alla materia furono strappati
usando i sensi e l'intelletto, sono
soltanto un brancolare in regni oscuri.

Io so che solo i mistici sentieri
conducono alla luce della vita.

Io stesso mi trovai su quei sentieri
di verità, da uomo che tendeva
senza un aiuto altrui verso la metà;
ma ciò non è possibile all'intera
umanità. Somigliano, il sapere
dei sensi ed il pensar dell'intelletto,
solo ad un corpo, in verità, che senza
un contenuto d'anima rimane,
se caparbio alla luce voglia opporsi
che nei sacrari della vera mistica
sin dai primordi della terra splende.

Andrebbe quindi stretta con amore
la mano che dal tempio ora si porge,
alla cui soglia ardon rose di luce
e così piene di significato
adornano l'emblema della morte.

LUISA TIMORATI

Un uomo che dell'anima sua senta
la dignità, non può che fare appello
al suo proprio giudizio, quando voglia

sapere dello spirito e dei mondi

spirituali; e ritrovarsi in essi.

Smarrir deve se stesso, chi alla guida
altrui con fede cieca s'abbandona.

Perfin la luce che nel nostro interno
sentir vorremmo come forza d'una
saggezza superiore, è meritevole
del riconoscimento dello spirito
sol quando è dimostrabile la sua
veracità. Pericolosa all'uomo
può diventar la luce, s'egli ad essa
propenderà senza dimostrazione.

Ché troppo spesso appar su questa via
all'anima soltanto come immagine
del fondamento universale, ciò
che dal suo inconscio desiderio sorge.

FEDERICO SPIRITO

Provar lo stimolo a capir davvero
dei mistici le vie dovrebbe ognuno.

Mi par che in luogo della verità

trovar debba illusione chi già prima
di tendervi, la meta prefigura
dentro l'anima sua. Però si dice
del mistico, che verso la sua meta
di verità nel modo si comporti
degli uomini che vogliono ammirare
dalla cima d'un monte la bellezza
d'un panorama. Aspettan d'esser giunti
lassù, né si dipingono già prima
le meraviglie di quel quadro, al quale
ha da condurli il lor pellegrinaggio.

FERDINANDO VOLPE

Ora non stiamo a domandarci come
di fronte al vero debba porsi l'uomo.

I confratelli non vorran di certo
ascoltare da noi simili cose.

M'è pervenuto già all'orecchio il fatto
che una vicenda assai particolare
ha costretto la lega a interpellarci.

Tomasio che anni fa d'una corrente

spirituale già faceva parte,
la quale a mete mistiche era volta,
ha saputo ammantar quella saggezza
che dischiudersi deve agli iniziati,
con quelle forme del sapere, verso
le quali i nostri tempi hanno fiducia.

Con tal procedimento è riuscito
in vaste cerchie ad ottener suffragi
a scritti che una logica apparente
han preso a prestito e contengon solo
mistiche fantasie. Persin scienziati
che ritener dobbiamo come seri,
s'esaltano al messaggio di quest'uomo
e ne contribuiscono alla fama
che non senza pericolo s'accresce.

Or gli iniziati temon questo effetto,
poiché deve pur scuotere l'idea
che solo ad essi la saggezza spetti.
Perciò tendono a prendere in custodia
quel che Tomasio divulgando viene.

Destare voglion l'apparenza, come
se avessero saputo da gran tempo
che tal messaggio ora apparir dovesse
e secondo un disegno già prefisso
all'opera servir di questa lega.

Se con astuzia essi riescono ora
ad impigliarci nelle loro cerchie,
riveleranno certamente al mondo
come Tomasio sia col suo messaggio
saviamente inviato da potenze
del destino a far sì che anche al comune
buon senso pervenir possa la fede
nella loro importanza per il mondo.

GASPAR D'ASSALTO

Che questa scuola mistica pur sempre
sì arditamente di guidar pretenda
l'umanità, rivela come poco
rispetti tutto ciò che, per la vera
salvezza umana conquistar poté
il sano intendimento, or che si dà

per dimostrato che anima e natura
son da spiegarsi meccanicamente.

Ed è opprimente al libero pensiero
che una mente sì chiara come quella
del dottor Strader si dimostri incline
al caos della mistica illusione.

Chi domina a tal punto il meccanismo
delle forze, dovrebbe pur sapere
come ormai vada, anche per una scienza
dell'anima, ogni mistica abolita.

Scorger dovrebbe nella falsa scienza
che Tomasio proclama ora nel mondo,
come il senso più acuto pur s'adatti
alla sfrenata fantasia, se appena
vittima cada di quell'illusione.

Se invece che attraverso l'arte mistica
si preparava all'opera Tomasio
attraverso una strenua disciplina
del pensare conforme alla natura,
per le sue doti più d'un frutto eletto

di conoscenza maturar poteva.

Sulla sua via però non c'era luogo
che allo sviluppo d'un fatale errore.

All'alleanza mistica sembrare
può quest'errore vantaggioso assai
per i suoi fini. Il riconoscimento
gli vien dall'apparenza che a rigore
abbia la scienza dimostrato ciò
che il cuore sogna come conoscenza.

GIORGIO SINCERI

Se qualcuno può dir tali parole
quali dianzi ascoltammo con dolore,
si mostra chiaramente come poco
sia sviluppata ancora ai nostri tempi
la perspicacità che dal decorso
della vita in spirito fluisce.

Ma si volga al passato il nostro sguardo
e si esamini ciò che allor viveva
dentro' l'anime, prima che la scienza,
ora in pieno rigoglio, si potesse

manifestare. anche soltanto in germe.

Si vedrà che la mistica alleanza
ora compie un'azione ch'è da tempo
tracciata nel disegno universale.

La grande opera c'era da aspettarsi
che ora Tomasio è riuscito a fare.

Nuova è la via, su cui ha da risplendere
all'anima la luce dello spirito
ch'è in essa. Eppure questa luce agiva
già in tutto ciò che agli uomini era dato
di far sopra la terra. Ma dov'era
la sua sorgente che nei cuori ignari
poteva riversarla, illuminandoli?

Tutti i segni ci additano la mistica,
la quale dimorava nelle sedi
d'iniziazione, prima che la guida
degli uomini toccasse all'intelletto.

Quest'alleanza che ci convoca ora
vuol con la luce mistica irraggiare
l'opera che partendo dal pensiero

umano, vuole arditamente giungere
alla spirituale conoscenza.

E noi che adesso, in questa sacra sede,
viviamo un'ora grave di destino,
dobbiamo essere i primi tra i profani
a vedere balzare oltre gli abissi
la scintilla di Dio da sommità
spirituali all'anima profonda.

MARIA ARDITI

Non ha bisogno della protezione
che riserbargli vuol la rosacroce
Tomasio, dappoi ché tracciare può
il cammino dell'anima attraverso
molte vite terrene ed i domini
spirituali scientificamente.

Per quest'azione or la superna luce
alla quale dovrebbero condurre
i templi della mistica, si svela
anche a coloro che a schivar tenuti
son di quei luoghi il limitare. Appieno

spetta a Tomasio il riconoscimento
che sì largo ebbe già, per aver dato
egli al pensare quella libertà
che dalle scuole mistiche gli è tolta.

ERMINIA CASATI

I rosacroce in avvenire solo
nel ricordo degli uomini vivranno.
Quel che in aiuto or chiamano, del tempio
seppellirà le fondamenta, appena
sarà cosciente della propria forza.
Arditamente vogliono in futuro
unir le sedi dei misteri a scienza
ed intelletto. Così che Tomasio
a cui sì volentieri apron le porte
del loro tempio adesso, fama avrà
trai posteri di lor trionfatore.

STRADER

Mi s'è rimproverato il mio concetto
che bene agisca chi si dice pronto
secondare l'opera compiuta

da Tomasio, in comune con la lega.

Un oratore giudicò opprimente
quest'opinione mia, poiché sapere
io pur dovrei come pericolosa
la mistica risulti ad ogni vera
indagine dell'anima. Sentivo
tal genere di spiritualità
pur sempre come il meglio comprensibile,
quand'io mi abbandonavo interamente
a quell'essere il quale ai meccanismi
da me stesso creati mi legava.

Il modo in cui dinanzi alle mie opere
io mi ponevo, l'essere mostrava
a me dei luoghi di consacrazione:
E lavorando io mi chiedevo spesso:
Che cosa essere posso per un uomo
che cerchi unicamente di sapere
come agiscan le forze che ho inserite
nel meccanismo? E che mai sono invece
per un'anima a cui l'intimo mio

amando mi sia lecito d'aprire?
Devo a pensieri d'indole siffatta,
se le dottrine mistiche han potuto
la loro vera essenza palesarmi;
così,, senz'essere iniziato, so
che nelle sacre sedi ai cuori umani
amando s'aprano anime di Dei.

CATERINA CONSIGLIO

Le nobili parole che sui templi
or ora ha pronunziate il dottor Strader,
trovare anche in quell'anime dovranno
ogni consenso, che bensì restare
son dovute lontano dalla porta
per cui entrano solo gli iniziati,
ma che però son familiari ormai
con ciò che gli iniziati han da insegnare.

Che i nostri padri fossero proclivi
a ritenere i misticci nemici
della luce verace, è da capire;
poiché all'anima loro era interdetto

d'avere anche il più debole sentore
di tutto ciò che in gran segreto i templi
celavano nei loro penetrali.

Oggi non è così. Chiusa del tutto
i mistici non tengono la luce;
anzi, annunziano al mondo quanto agli uomini
non iniziati è lecito sapere.

E molte anime che hanno accolto già
E in sé vivificata questa luce,
hanno sentito ciò come risveglio
delle forze dell'anima, 'che prima,
nel sonno avvolte, agivan dentro inconsce.

(Si ode battere tre volte)

FELICE BALDE

Già s'avvicinano i signori a noi
di questo luogo; ora ascoltar potrete
le lor parole. Le comprenderanno
e in sé le avvertiranno come luce,
quell'anime soltanto che accecate
non si lasciano già da pregiudizi.

Possentemente attesterà. se stessa
ora la forza qui degli iniziati,
ovunque trovi buona volontà
e cuori che si mostrino disposti
il sacrificio a far d'ogni illusione,
se verità rifulge; senza effetto
però deve restare, ove indurita
si sia la volontà nell'illusione
e ucciso abbia così del vero il senso.

FERDINANDO VOLPE

Porsi davanti all'anima una tale
parola può chi voglia, meditando
sopra di sé, conoscere se stesso.
Ma all'apparir di questa lega mistica
è meglio assai che ci atteniamo a quanto
d'attendibile a noi ha tramandato
su tali confraternite la storia.
E vi si mostra come molta gente
si lasciasse adescar dai sacri templi,
se con parole piene di mistero

le s'annunziava che gradatamente
in questi templi l'anima s'innalza
dai più bassi gradini di saggezza
ai più elevati e la chiaroveggenza
spirituale per tal modo acquista.

Chi abboccava a quell'esca, s'accorgeva
che ai gradini inferiori può soltanto
veder dei segni e lambiccarsi il capo
sul loro contenuto. Egli sperava
che i gradi superiori interpretargli
potessero ora i segni e rivelare
insieme la saggezza. Giunto invece
a quei gradi più alti, egli scopriva
che ben poco sapevano i maestri
sopra quei segni e che insignificanti
eran le cose che alla vita intorno
e al mondo essi dicevano. Se in preda
a vanità non era ancor caduto,
né da quelle parole era stordito,
le spalle egli volgeva al tramestio.

In quest'ora è perciò forse opportuno
non solo dar volonteroso ascolto
alle parole d'edificazione,
bensì pure alla voce della storia.

(Si ode battere altre tre volte)

(Entra il granmaestro della lega mistica, Ilario Servadio. Lo seguono Magno Bellicoso, il secondo precettore, Alberto Torquato, il primo ceremoniere, e Federico Fidi, il secondo ceremoniere. Le persone prima riunite si separano e si raggruppano ai due lati della sala).

FEDERICO FIDI, *il 2° ceremoniere*

Amici miei, questo solenne istante
che per la prima volta a noi v'unisce
del nostro tempio sulla porta sacra
fin dall'antichità, così per voi
come per noi è d'importanza grande.

E se v'abbiam rivolto il nostro appello,
ci fu dai segni con rigore imposto
che scorgere poté nel saggio piano
degli eventi terreni il granmaestro.

Tracciato chiaramente è in quel disegno
che in quest'epoca unirsi il sacro officio

della saggezza, ancor nei templi occulta,
dovrà al comune intendimento umano
che lungi va dai mistici sentieri
alla ricerca della verità.

Ma del disegno universale i segni
dissero inoltre che anzitutto un uomo
venir doveva, il quale quel sapere
ch'è fondato soltanto sopra i sensi
e l'intelletto, riplasmasse in forme
atte a capire veramente i mondi
spirituali. E questo è già avvenuto.

Tomasio dare un'opera ha potuto
alla scienza che l'epoca richiede,
in cui nel suo linguaggio adduce prove
che trovare fin qui per i. Valori
spirituali si potevan solo
nei templi e sopra i Mistici sentieri.

Esser dovrà quest'opera il legame
che nella vita dello spirito ora
ben saldamente vi congiunga a noi.

Per mezzo d'essa apprendere potrete
quali solide basi abbian le nostre
dottrine. E questo vi darà la forza
d'accogliere volonterosamente
da noi anche il sapere che soltanto
sopra i sentieri mistici si schiude.

Così si svolgerà viva e feconda
la vita che in bellezza ora collega
il buon senso comune ai nostri riti.

MAGNO BELLICOSO, *il 2° precettore*

Il confratello v'annunziò che mossi
da gravi segni universali fummo
a convocarvi innanzi al nostro tempio.

Il granmaestro con le sue parole
vi spiegherà fra breve ancor più a fondo
il senso dell'appello. A me compete,
fin dove è necessario, ancor parlarvi
di quel grand'uomo, l'opera del quale
ci ha radunati qui. Tomasio, prima
che si sentisse attratto da un richiamo

interno dello spirito alla scienza,
si dedicava alla pittura. Svolgere
nel campo egli poté dell'arte sua
le grandi: doti ch'erano a lui proprie.
sol quando in cerchie entrò che s'eran date
alla mistica vera e a quell'eccelso
maestro lo condussero che a lui
mostrar poté nel senso della vera
saggezza i primi passi alla veggenza
spirituale. Egli dipinse allora,
a vette dello spirito innalzato
e in grembo alle potenze creatrici
sperimentando sé; quadri che agire
potevano com'esseri viventi.

Quello che indotto avrebbe ogni altro artista
a perseguitar con energia nel campo
già conquistato, ad esso limitandosi
accortamente, le più alte mete,
non gli porse che il destro d'adoprare
la conseguita facoltà nel modo

che più servisse alla salvezza umana.

Gli apparve chiaro che solidamente
la scienza dello spirito poteva
esser fondata se il pensiero esatto
e il senso per la scienza liberati
per mezzo d'uno spirito d'artista
venissero dal freddo formalismo
e intimamente rafforzati, sino
a divenire un'esperienza vera
dell'essere in affinità col cosmo.

Così Tomasio offrì spontaneamente
allo spirito dell'umanità
in sacrificio l'opera d'artista
che l'esser suo poteva avvantaggiare.

Riconoscete, o amici, la sostanza
di quest'uomo e potrete anche capire
di questa lega mistica l'appello
e più a seguirlo non esiterete.

ILARIO SERVADIO, *granmaestro*

In nome dello spirito che dentro

il nostro tempio all'anime s'annunzia,
ci presentiamo ad uomini cui dato
ancor non fu d'udire la parola
che misteriosamente qui risuona.

Non a tutti i mortali nel principio
potevan rivelarsi in piena luce
quelle potenze che del divenire
nostro terreno guidano le sorti.

Poiché, .come nel corpo del fanciullo
solo man mano prendere vigore
e maturarsi devono le forze
che ad esser portatrici del sapere
son destinate, evolversi dovette
l'umanità lungo la via terrena
nel suo complesso. Ottusamente prima
vivevano dell'anima gli impulsi
che dovevano poi manifestarsi
come degni di scorgere la luce
spirituale degli eccelsi mondi.

Ma nei primordi della terra, come

sagge guide degli uomini, entità
superne dello spirito mandate
furono .giù da regni superiori.

Coltivavan nei mistici sacrari
le forze dello spirito che occulte
in anime fluivano, le quali
nulla sapevan delle loro guide.

E più tardi poterono i maestri
dalle file degli uomini pigliarsi
discepoli maturi, in grazia d'una
vita di prove piena di rinunce,
ad essere iniziati alle dottrine
della saggezza ed alle mete occulte.

Ed allorché i discepoli dei primi
maestri degnamente coltivare
poterono col tempo il buon retaggio,
ripresero la via dei loro propri
mondi di vita quei maestri eccelsi.

Gli allievi degli Dei scelsero allora
degli uomini cui dato d'aver cura

fosse dopo di loro del tesoro
spirituale; e fu così da un'era
umana all'altra. Ché finora tutte
le scuole occulte, che sian tali invero,
son scaturite appunto dalla prima
che da superni spiriti deriva,
In umiltà noi coltiviamo qui
ciò ch'è trasmesso a noi dai nostri padri,
Non parleremo di benemerenze
che avremmo conseguite nelle nostre
cariche; ma di grazia solamente
d'eccelse potestà spirituali
che a mediatori deboli mortali
s'eleggono, e i tesori ad essi affidano
che liberan nell'anima la luce
spirituale. Or tocca a noi d'aprirvi,
diletti amici, l'adito ai tesori;
in verità, son promettenti i segni
che all'occhio dello spirito, nel piano
universale, appaion chiaramente.

FERDINANDO VOLPE

Andate a prendere in lontani mondi
quegli argomenti che hanno a dimostrarci
che ci dobbiamo collegare a voi
e sol così dar l'efficacia giusta
all'opera che offrì Tomasio al mondo.

Per quanto bene sonar possa quello
che avete detto, soverchiar non può
nei nostri cuori semplici l'avviso
che apparirà quest'opera efficace
per forza propria, se contiene ciò
di cui l'anime umane hanno bisogno.

Dev'essere importante, ché la scienza
e non quel che la mistica ha da dire,
sorregge qui il saper spirituale.

Ma come può, stando così le cose,
all'opera giovare, se il consenso
di questa lega mistica e non già
il suo proprio valore le fa strada?

ALBERTO TORQUATO, *il 1°cerimoniere*

La scienza che per mezzo di Tomasio
sì ben fondata si dischiude al mondo,
nulla ha da perdere o da guadagnare
dal nostro e vostro riconoscimento.

Ma può, per mezzo suo, la via trovarsi
che rivolga alla mistica la gente.

Solo a metà il suo compito avrà assolto,
se una metà sarà, non una via.

Sta in voi adesso di capir ch'è giunto
il momento d'unire la ragione
con le vie della mistica e alla vita
spirituale della nostra terra
dar quella forza che d'agire è in grado
sol quando si rivela al tempo giusto.

QUADRO SECONDO - *La stessa sala del quadro precedente*

La stessa sala del quadro precedente. Le persone che vi erano adunate, non ci sono più. (Sono presenti: Ilario Servadio, il gran-maestro, Magno Bellico, il secondo precettore, Alberto Torquato, il primo ceremoniere, Federico Fidi, il secondo ceremoniere, Maria, Giovanili Tomasio; delle persone prima riunite non rimangono in scena che Felice Balde e il dottor Strader).

ILARIO SERVADIO

Figliuolo mio, quel che hai compiuto, deve
ricevere il suggellò della sacra
antica scienza e il dono della forza
benedicente della rosacroce
in questo luogo di consacrazione.

Quel che al mondo hai portato, esser da noi
deve offerto allo spirito e così
diventare fecondo in tutti i mondi,
i quali posson rendere la forza
dell'uomo atta a servir l'evoluzione.

MAGNO BELLICO

Per dare al mondo l'opera, dovesti
restar lungi per molti anni da quanto
di più caro ebbe un dì l'anima tua.

T'era al fianco un maestro dello spirito;
t'abbandonò, perché l'anima umana
tutte spiegasse in te le proprie forze.

T'accompagnava la preziosa amica;
anch'ella ti lasciò, perché scoprissi
quel che agli uomini è dato di scoprire
quando in se stessi seguono soltanto
le potenze dell'anima. La prova
hai superato coraggiosamente.

Quel che tolto ti fu per tua salvezza,
per tua salvezza ora ti vien ridato.

L'amica vedi innanzi a te; nel tempio,
per nostro desiderio, ella t'accoglie;
e poi saluterai anche il maestro.

Chiedono insieme a noi anche gli amici
che qui alla soglia stan del nostro tempio,
di salutarti come portatore
di conoscenza.

FELICE BALDE

(a Tomasio)

Per l'azione tua,
la mistica che ieri ancor tendeva
nell'intimo contemplativamente
verso la luce dello spirito, ora
sarà affidata a quel saper che vuole
solo al mondo sensibile guardare.

STRADER

(a Tomasio)

All'anime che cercano la scienza
spirituale, s'anche alla materia
le vincola la vita, hai pure aperto
le strade che le guidano alla luce
nella maniera ch'è conforme ad esse.

TOMASIO

Maestro eccelso e voi, signori degni
di riverenza; in me veder credete
quell'uomo al quale assidua lotta e forza
spirituale consentì di fare
un'opera cui date il vostro elogio
e offrite pur la vostra protezione.

Pensate che di certo egli riesca
a conciliar la scienza, qual è oggi
in auge, con la sacra antica mistica.
E in verità, s'altro, fuorché la voce
dell'anima mia propria, dar potesse
la fede a me nell'opera, sarebbe
sicuramente la parola vostra.

FEDERICO FIDI

Né dubbio c'è che del maestro esprima
l'alta parola solo ciò che voi
nell'anima sentite. Altra conferma
alla voce interiore non occorre.

TOMASIO

Oh, se fosse così, umile al vostro
cospetto ora starei, la somma grazia
ad implorare che potesse il tempio
concedere la sua benedizione
al mio lavoro. E questo, io lo potevo
ancora credere allorché mi giunse
la parola con cui mi fu trasmesso

che volevate prendere in custodia
l'opera mia, schiudendomi la porta
ch'è accessibile solo agli iniziati.

Ma sulla via che a voi mi conduceva,
un mondo alla mia anima s'è aperto,
al quale voi di certo or non vorreste
guidare i passi miei. Nella sua piena
grandezza a me dinanzi stava Arimane.

E apprendere potei ch'egli il segreto
delle cosmiche leggi ben conosce.

Quel che gli uomini credon di sapere
sul conto suo, non ha valore alcuno.

Comprenderlo può solo chi in spirito
n'abbia veduto l'entità. Così .
la piena verità sul mio lavoro,
da lui soltanto apprenderla ho potuto.

Mi dimostrò che intorno ai suoi effetti
nel divertire universale, nulla
decide l'impressione che ne trae
la gente che lo giudica alla stregua

della ragione e della scienza. Questo
giudizio non sarebbe decisivo,
se noti nel caso in cui la creazione
si potesse staccar dal creatore
e, staccata da lui, continuare
nel corso della vita dello spirito
una sua propria autonoma esistenza.

Ma l'opera è pur sempre a me legata,
e può darsi ch'io stesso dal dominio
spirituale volga al male quanto
fu prodotto da me, s'anche è in sé buono,
e di per sé potrebbe far del bene.

Dal mondo dello spirito avrò sempre
da interferire in tutto ciò che appare
quaggiù come l'effetto dell'azione
che nel mondo sensibile ho compiuto.

E se del male riversarsi in questi
effetti io lascerò dalle regioni
spirituali, assai più deleteria
sarà la verità che non l'errore,

poiché quella, secondo il suo criterio,
la gente ha da seguirla, questo no.

Di certo al male volgerò in futuro
io dell'azione mia le conseguenze,
ché Arimane mostrato m'ha ben chiaro
che per impadronirsene egli sta.

Mentre attendevo a questo mio lavoro,
inebriato e pieno d'entusiasmo,
poiché passo per passo mi guidava
nell'edificio della verità
con tanta sicurezza, a quella parte
dell'anima io badavo unicamente
che all'indagine mia era rivolta;
e nell'incuria rimaneva l'altra.

Si svilupparono i selvaggi istinti
che allo stato di germe v'eran prima
e che ora maturavano con forza
e clandestinamente i loro frutti.

Io mi credevo nel più alto regno
dello spirito ed ero nel più fondo

tenebrore dell'anima. Or di questi
istinti la potenza, chiaramente
me l'ha mostrata nel suo regno Arimane.
Io dunque so come agirò più tardi,
ché questi istinti devono in futuro
nell'essere mio proprio trasformarsi.
Io prima d'intraprendere il lavoro
m'ero volto a Lucifer, il cui regno
conoscere volevo ed imparare
anche a comprenderlo. Ora solamente
io riconosco ciò che non sapevo,
mentre nell'opera ero tutto assorto,
ed è che delle immagini più belle
egli avvolgeva il mio pensare, e intanto
dentro l'anima mia sorger faceva
quegli istinti selvaggi, ora sopiti,
i quali tuttavia sicuramente
in avvenire mi domineranno.

FEDERICO FIDI

Com'è che un uomo, giunto al tuo livello

spirituale, tutto ciò sapere
può con certezza e nello stesso tempo
creder che scampo non avrà dal male?
Lo vedi pure, quel che t'è nocivo...
Devi annientarlo, e coraggiosamente
salvar con te dell'opera gli effetti.
Il discepolo occulto ha per dovere di
cancellare con rigore in sé
quanto all'ascesa gli è d'impedimento.

TOMASIO

Vedo che voi noci giudicate a norma
di leggi universali. Quel che adesso
esigete da me, potrei compirlo.
così pure a me stesso io dir potrei
tutto ciò che in quest'ora voi mi dite.
Ma ciò che il karma or compiere mi lascia,
in avvenire me lo vieterà.
Cose accader dovranno che lo spirito
offuscheranno in me, così guidando
i passi miei, come ora ve l'annunzio.

Allor nel divenire universale
avidamente afferrerò di questa
opera mia quanto di deleterio
può risultarne, e questo nella vita
spirituale incorporar vorrò.

Sarò ad amare Arimane costretto
e a dargli in proprietà gioiosamente
quel che da me fu originato in terra.

(Pausa, durante la quale Tomasio riflette profondamente).

Se tutto ciò me solo riguardasse,

lo porterei nell'anima anche solo.

Attenderei con calma imperturbata
ciò che prescritto m'è sul mio cammino,

Ma ciò colpisce anche la vostra lega,

Quanto di male farà il mio lavoro
a me stesso e anche ad altre anime umane,

il suo pareggio troverà nel karma.

Che voi però siate così potuti
cadere nell'errore, è assai più grave
per la vita terrena. Dappoi ché

di questa vita siete voi le guide
e leggere dovreste nelle sfere
spirituali, non doveva già'
sfuggirvi che quest'opera esser fatta
doveva non da me, bensì di un altro.

Avreste anche saputo che in oblio
or dovrebbe esser posta, e poi di nuovo
compiuta da qualcuno che altrimenti
gli effetti suoi dirigere potesse.

Così alla lega col giudizio vostro
toglieste quel diritto che aver deve,
se a celebrare ha i suoi divini uffizi.

Poiché' questo per voi dalla veggenza
mia segue, appaio ora alla vostra soglia.

Se no, lungi tenuto me ne avrebbe
la conoscenza che non può davvero
or qui accettare la benedizione
per quest'opera buona eppur dannosa.

ILARIO SERVADIO

Cari fratelli, quel ch'è incominciato

aver proseguimento or non potrà.

Nel luogo andar dobbiamo, in cui lo spirito
a noi la propria volontà rivela.

(Ilario Servadio esce dalla sala con Bellicosso, Torquato e Fidi. Così pure il dottor Strader e Felice Balde. Rimangono ai loro posti solo Maria e Tomasio. La sala si oscura. Dopo Mia breve pausa, appaiono in un nimbo di luce le tre figure spirituali: Filia; Astrid e Luna, e si raggruppano così che coprono Maria. Quanto segue è un'esperienza spirituale di Tomasio).

FILIA

Ha sete l'anima
di ber la luce
che da quei mondi
sgorga che agli uomini
provvidenziale
voler preclude.

Avido cerca
il nostro spirito
di poter cogliere
Dei a colloquio,
ma quelle voci
una benigna
saggezza cela

ai cuori umani.

Rischio minaccia

pensieri i quali

entro domini

d'anima indagano,

là dove lunghi

ai nostri sensi

vige l'occulto.

ASTRID

S'ampliarlo l'anime

che riverenti

seguon la luce

e penetrare

posson nei mondi

che coraggiosa

chiaroveggenza

dischiude agli uomini.

Aspira a vivere

beato il nostro

spirito in regni

divini, i quali
saggezza fulgida
svela ai veggenti.

L'occulto arride
all'ardimento
che aspira verso
cosmiche plaghe,
le quali, al nostro
pensare lungi,
serban segreti.

LUNA

Ben frutta all'anima

una veggenza
farsi, che germini
da forze accese
nell'uomo in grazia
di volontà

Senza paura.

Giù dalle origini,
liberatrici

forze si prendono

potenze magiche

che dai terreni

confini ai sensi

restan nascoste.

E le cercanti

anime tracce

seguon, le porte

a ritrovare,

dagli Dei chiuse

a volontà

che incerta vaghi.

VOCE DELLA COSCIENZA

(invisibile)

Dell'essere vacillan sull'abisso

i tuoi pensieri;

e ciò che ad essi era dato a sostegno,

tu l'hai perduto.

E ciò che ad essi come sol rifulse,

per te s'è spento.

Tu vaghi nei sostrati universali
che conquistare voglion uomini ebbri
di nostalgia.

Del divenir tu tremi alle radici,
dove l'anima umana ha dà. privarsi ,
d'ogni conforto.

(Le ultime parole trapassano immediatamente-in quelle seguenti di Maria, la quale è pur sempre coperta dalle figure spirituali e rimane invisibile. Ella parla dapprima con voce soprannaturale eppure intima).

MARIA

Così d'amor l'anima tua s'inchini
alle potenze
che la speranza col calor di vita
le pervasero già;
che già le illuminarono
il volere con luce dello spirito.

Strappa alla solitudine le forze
del cuor che cerca,
la vicinanza dell'amica avverti
nell'andito oscuro.

(Le figure spirituali scompaiono col nimbo di luce. Maria diventa visibile al suo posto di prima. Maria e Tomasio si stanno di fronte, soli. L'esperienza trapassa d'ora innanzi di nuovo nel fisico).

TOMASIO

(profondamente assorto)

Dov'ero dianzi? il mio scompiglio interno
le mie forze dell'anima han mostrato;
svelato m'ha la cosmica coscienza
quel che ho perduto; poi benedicente
la voce dell'amore risonò
nel regno delle tenebre.

MARIA

Giovanni,
alla fida compagna del tuo cuore
di nuovo è dato ormai di starti accanto,
e te seguir le è dato negli abissi
dell'universo, ove anime il sentire
divino si conquistan combattendo,
con vittorie che annientano, ed ardite
l'essere estorcono all'annientamento.
E nei campi glaciali, eternamente

deserti, or dato le è condur l'amico,
là dove a lui si libera la luce
che gli spiriti devono creare,
quando tenebre fanno impedimento
alle forze vitali. Amico .mio,
tu stai su quella soglia della vita
dov'è da perder ciò che s'è acquistato.

Più volte hai già guardato nel dominio
spirituale e preso n'hai la forza
che atto à crear l'opera tua ti rese.
Or quest'opera a te sembra perduta.

Non chiedere che sia diversamente.

Ché tal richiesta avrebbe d'ogni forza
a defraudarti per procedere oltre
nel mondo dello spirito. Se vai
pellegrinando in verità od errore,
tener puoi sempre uno spiraglio aperto
per cui l'anima tua possa inoltrarsi,
se tu sopporti coraggiosamente
necessità che la natura stessa

del regno dello spirito produce.

Questa è la legge del discepolato spirituale. Finché puoi nutrire il desiderio ch'essere diverso potesse quello che t'accadde, manchi della forza che occorre, se nel mondo spirituale sostenerti vuoi.

Il fatto che hai perduto quel che avevi già conseguito, ravvisar ti lasci in quale modo tu a percorrere abbia giustamente le vie spirituali.

All'intelletto che degli atti tuoi chiamavi a giudice una volta, fare più d'ora innanzi non potrai ricorso, se tu sul serio lo ritieni perso.

Perciò l'essere tuo silenzioso deve farsi del tutto, ed in silenzio attender dello spirito l'apporto; e consigliarsi poi con te di nuovo sol quando ti sarai riconquistato

a te medesimo. Il guardiano austero
spesso incontrato hai tu, che strenua guardia
fa alla soglia, la quale i nostri sensi
dal regno dello spirito divide;
ma a lui dinanzi ancor non sei passato.

Sempre al vederlo ti volgevi indietro
e stavi ad osservar tutto da fuori.

Ma nell'interno che si spiega fuori
di te qual realtà spirituale,
tu non sei stato; attendi dunque ancora
quello che a te si manifesterà,
quando al mio fianco non toccar soltanto,
quando varcare anche potrai la soglia.

QUADRO TERZO - *Nel regno di Lucifer*

Nel regno di Lucifer. Uno spazio non delimitato da pareti artificiali, ma da forme fantastiche di piante e di animali. A sinistra, il trono di Lucifer. Dapprima sono presenti l'anima di Capesio e Maria. Dopo qualche tempo appare Lucifer. Più tardi entrano Benedetto, Tomasio col suo doppio (contro immagine eterica); infine, Teodora.

MARIA

Tu che noto mi sei come Capesio
nel dominio che cade sotto i sensi,
per qual motivo mai prima d'ogni altro
nel regno di Lucifer t'incontro?

Pericoloso è assai, quando ci avvolge
lo spirito che aleggia in questo luogo.

CAPESIO

Ti prego, non parlarmi di Capesio!

Attraversato egli ha lottando in terra
tutta una vita che da un pezzo ormai
qual sogno ravvisò. La mente a cose
egli rivolse che avvenute sono

nel corso delle età. Così le forze
scoprir credeva, grazie a cui s'adempie

di questa nostra umanità la vita
spirituale e l'opera nel mondo.

Quanto apprender poté di tali forze,
l'anima sua cercò di ritenere.

La conoscenza ch'egli coltivava
contemplare si può da questo regno.

D'aver credeva immagini veraci
che realtà potessero svelare;
ma se da qui si scorgono, ben chiaro
si manifesta che son tenui sogni,
e nulla più, da spiriti intessuti
in deboli mortali. Questi in grado
di sopportare realtà non sono!

Cadrebbero in balia della paura
e dello stordimento, ove sapere
fosse lecito agli uomini in che modo
gli spiriti dirigano il decorso
dell'esistenza a loro propria norma.

MARIA

Tu parli come udii parlar soltanto

chi a prender corpo mai non scese in terra.

Per lui non ha importanza questo regno,

e sol d'esiguo effetto è nel creato.

Ma chi appartiene al regno della terra

e deve a lei le sue migliori forze,

è tenuto a pensar diversamente.

Considera importanti molte fila

del karma che la vita della terra

congiungono alla vita universale.

Lucifero, che qui potente agisce,

tien lo sguardo anche lui fisso alla terra.

E gli atti umani egli dirige in modo

che allo spirito suo né tocchi il frutto.

Sa che alle tenebre in balìa cadrebbe,

se alcuna preda non trovasse in terra.

Il suo destino anche da lei dipende..

pur così per altri enti del cosmo.

Ed allorché in immagine contempla

l'anima umana mete universali

che Lucifero agogna, e le confronta

con ciò che voglion potestà che l'hanno
per avversario delle loro mete,
apprendere essa può che riportando
vittorie su di sé, lo incenerisce.

CAPESIO

Per l'uomo che con te qui s'intrattiene
son paurosi i momenti che a star chiuso
lo costringon nel corpo che ancor vive
e la terrena forma sua conserva,
senza che più lo spirto lo regga.

Allora questo spirto crollare
si sente intorno mondi ch'egli pregia.

Gli par che solo una prigione angusta, limitata
dal nulla, lo rinserri.

Di tutto ciò ch'ei vive è come estinto
allor per questo spirto il ricordo.

Sentir può spesso anche uomini vicino;
ma i loro detti egli non può capire.

Sol parole che spiccan nel discorso
gli sono comprensibili; qua e là.

E gli rammentan tutto il bello ch'egli
nei mondi dello spirito contempla.

Egli è nel corpo allora, e più non c'è.

Vive in esso una vita che paventa,
ogni qualvolta di quassù la scorge.

Ed agognare l'attimo egli deve
che dal corpo lo liberi del tutto.

MARIA

Il corpo che hanno l'anime terrene
contiene i mezzi in sé di riprodurre
attivamente ogni divino bello
in venerande immagini. E codeste,
benché all'anime umane appaian solo
con la labilità d'ombre fugaci,
son pure germi che nel divenire
universale daran fiori e frutti.

Così serve .gli Dei col corpo l'uomo,
E dell'anima sua l'intimo senso
gli appar sol quando nel suo corpo senta
per l'essenzialità dell' "io" la forza...

CAPESIO

Non proferir questa parola innanzi
all'essere che apparso t'è nel mondo
spirituale, ed è Capesio in terra!
Fuggir vorrebbe al suon della parola
che orrenda l'arde qui.

MARIA

Tu odi dunque
ciò che d'un uomo fa davvero un uomo?
Come puoi dimorare in questo regno,
se tal parola ti sgomenta tanto?
Nessuno giunge qua, se la sostanza
di tal parola in sé non sperimenta.

CAPESIO

Colui che adesso a te si mostra, stette
assai spesso a Lucifer di fronte,
il quale questo regno ha in signoria.

E lui gli ha rivelato che al dominio
che segue i cenni suoi, portano danno
sol quell'anime umane che servirsi

coscientemente posson della forza

che dal corpo terreno è lor fornita.

L'anime invece che in deliquio ognora

in quel corpo trascinano la vita,

e già posseggono facoltà veggenti,

non fatti che ammaestrarli nei domini

di Lucifer, senza danneggiarli.

MARIA

Io so che fiori s'imparsa in questi regni

spirituali a mezzo di parole;

ma tutto vi s'apprende contemplando.

Ciò che ho scorto in quest'attimo pel fatto

che apparso tu mi sei, quale progresso

nella mia anima ha da dimostrarsi

del tirocinio mio spirituale.

CAPESIO

Non solo insegnamenti s'hanno qui;

ma vengono indicati anche doveri.

Qui sei stata con l'anima a colloquio

che si chiama Capesio entro il suo corpo.

Gli sguardi che in spirito gettare
ti fu dato alla vita precedente,
ti mostrano che a lui di molte cose
per il tuo karma debitrice sei;
devi perciò Lucifero implorare
che lui ti lasci, l'alto portatore
di luce, in terrà assistere Capesio.

Vedrai tu stessa con la tua saggezza
quello che fare puoi per lui, che addotto
ti sia nella seguente vita in terra,
e il debito da te sia cancellato.

MARIA

Sicché, questo dovere che m'è sacro,
mercé Lucifero adempir dovrei?

CAPESIO

Tu compierlo vorrai. Puoi farlo solo
s'egli t'aiuta. Ecco però che appare
lui stesso, il portatore della luce!

(Appare Lucifero e, durante il suo discorso, Benedetto)

LUCIFERO

Maria, là conoscenza di sé chiedi
al mio trono per l'anima dell'uomo
cui nella vita in terra stai vicino.

Sol contemplando l'esser mio, scoprire
nella sua realtà potrà se stessa!
Vi perverrà pur senza il tuo soccorso.

Come creder tu puoi ch'io ti conceda
quel che ottenere per l'amico intendi?
Chiami pur Benedetto tuo maestro.

In terra egli è il mio strenuo oppositore
che ai miei nemici le sue forze vota.

Già molte cose egli poté strapparmi.

Però Giovanni s'è da lui staccato.

S'è docile affidato alla mia guida.

Di contemplare non è ancora in grado
il vero essere mio, perché gli manca
della vegggenza ancor la piena forza;
ma l'otterrà per mezzo mio più tardi,
e interamente allor m'apparterrà.

Ma a te comando di non dir parola,

la quale possa alludere a Giovanni,
fin tanto che al mio trono stai dinanzi.

Ché tal parola ardermi qui dovrebbe.

Son le parole in questo luogo azioni,
ed altre azioni devono seguirle.

Mia ciò che ha da seguir la tua parola,
non sia che accada!

BENEDETTO

Tu la devi udire.

Ché la parola, ove d'azione ha forza,
risulta pur da precedenti azioni.

Quel che doma Luciferò, è compiuto.

Il mio vero discepolo è Maria;
a quel gradino io la potei guidare
su cui ella il dover spirituale
più alto riconobbe, e certamente
l'adempirà. L'adempimento d'esso
sicuramente formerà in Giovanni
quelle forze benefiche, le quali
dal tuo dominio lo libereranno.

Porta Maria dentro il suo cuore un sacro
voto solenne che nel divenire
universale suscita siffatte
forze di bene. Tu l'udrai fra poco
anche in parole; eppure, se attutire
con forza di pensiero tu vorrai
il tuo raggiante involucro di luce,
onde il potere magico hai d'opporti
ad ogni egoità, per sopraffarla,
percepirai la buona irradiazione.

Essa in futuro sarà sì potente
che irresistibilmente con la sua
forza d'amore attirerà Giovanni
nel suo dominio.

MARIA

Qui Giovanni adesso
apparirà; ma accanto alla figura
che anime sanno esser la loro in terra,
quell'essere anche apparirà che l'uomo
come più forte contro immagine entro

di sé porta nascosta: Se Giovanni
ti ravvisasse sol quale ti mostri
alla terrena sua figura innanzi,
non ne verrebbe a lui quanto al progresso
dell'anima gli occorre: Dar tu devi
ora al suo doppio ciò che gli abbisogna
su per quelle erte vie spirituali,
per cui nell'avvenire ho da condurlo.

LUCIFERO

Giovanni apparirà nel mio cospetto.
Sento la forza, che da voi promana;
m'è ostile dal principio della terra.

(Appaiono, venendo da diverse parti, ma contemporaneamente; Giovanni Tomasio e la sua contro immagine eterica)

TOMASIO

O tu, mia contro immagine, finora
ti sei mostrata a me così che solo
inorridir dell'esser mio dovevo.
Di te comprendo ancora poco, eppure
so che l'anima mia, sei tu a guidarla.
Così della mia libera esistenza

tu sei l'impedimento; anche il motivo
sei per il quale io non mi raccapezzo
di come io sia in verità. Dinanzi
a Luciferò è d'uopo che parlare
io t'oda, per vedere quel che ancora
io stesso compirò nell'avvenire.

IL DOPPIO DI TOMASIO

Io son bensì a Giovanni spesso apparso
e conoscenza gli ho di sé recato.

Gli agivo tuttavia sol nei sostrati
dell'anima, ancor ciechi al suo sapere.

Dentro di lui si trasformò da un pezzo
ormai notevolmente la mia vita.

Anni addietro, Maria gli stava al fianco;
egli credeva d'esserle congiunto
spiritualmente; io gli mostrai che istinto
era e passione, l'anima a guidargli.

Sol come una rampogna egli lo intese.

Ma tu, di luce portatore eccelso,
alla sensualità la via mostrasti

su cui poté allo spirito servire.

Giovanni da Maria visse disgiunto.

Egli da allora con rigore estremo .

si dedicò al pensare; e questo ha forze

che l'anime purificano. Quanto

dalla purezza uscì del suo pensiero,

si riversò anche in me. Fui trasformato;

la sua purezza anche in me stesso avverto.

Egli da me più nulla ha da temere,

se ora verso Maria si sente attratto.

Però appartiene ancora ai tuoi domini.

Che tu lo renda a me in quest'ora esigo.

Or l'esser mio potrà sperimentare

senza che tu ne stabilisca il senso.

Egli ha bisogno ora di me, che aggiungi

al suo pensare anche del cuor le forze

e calor d'anima entro l'esser mio

a lui prodotti sian possentemente.

Come uomo egli dovrà riconquistarsi.

LUCIFERO

Hai buoni intenti. Io tuttavia non posso
acconsentire come tu vorresti.

Ché se a Giovanni io ti restituissi
nella stessa entità in cui anni or sono
il suo senso dell'anima apparisti,
ogni suo amore egli darebbe adesso
al sol pensare ed al freddo sapere;
e ogni calore in lui dell'esser suo
particolare si rivelerebbe
inconsistente, inerte, come morto.

Così con la mia forza io non lo plasmo.

Per mezzo mio, la personalità
e l'essere suo proprio ha da scoprirsi
entro di lui nell'esperienza viva.

Or debbo trasformarti, al giusto fine
del suo progresso e della sua salvezza..

Da tempo ho predisposto quel che adesso
in te chiaro dovrà manifestarsi.

Come un altro in futuro apparirai.

Giovanni più non amerà Maria

come l'amò in passato. Ma amerà
con tutta la passione e con la forza
con la quale una volta egli l'amò.

BENEDETTO

Questa che far potemmo opera bella,

tu volgerla ora vuoi a tuo profitto.

Un dì Giovanni col poter del cuore

legasti a te; ma vedi che dovrà
ben presto rinsaldare le catene

se l'entità ne avrai da trattenere.

Vuole il suo cuore allo spirito unirsi.

Se gli riesce ciò, l'azione sua

di conoscenza sulla terra svolta,

dovrà donarsi a quelle potestà

che tu combatti dacché mondo è mondo.

Se quell'amore che fin qui Giovanni

portò a Maria, tu con l'astuzia invece

riesci a trasformar nella passione:

che adesso adoperi ai tuoi fini, allora

il bene ch'egli far poté dai mondi

spirituali, lo converte in male.

MARIA

E' dunque ancor possibile salvarlo?

E Giovanni non è predestinato
a cadere in balia delle potenze
che 'dell'azione sua voglion la palma?

BENEDETTO

Così accadrebbe se ogni forza, quale
fin qui poté formarsi, rimanesse;
se fai però nell'ora a ciò propizia
che il tuo voto nell'anima t'agisca,
dovranno in avvenire cambiar rotta.

LUCIFERO

Agite, potestà di costrizione,
sentite voi, spiriti elementari,
le forze di colui ch'è il vostro capo
e spianate la via,
così che dal dominio della terra
volger si possa
di Lucifero al regno

ciò cui aspira il desiderio mio,
ciò che il voler mio segue.

TEODORA

(appare)

In regni a me sì estranei, chi mi chiama?

Mi piace solo quando aprirsi al cuore
vogliono i mondi degli Dei, amando,
ed il calore, a me beatamente
nell'anima fluendo, le parole
spirituali dall'interno trae.

IL DOPPIO Dr TOMASIO

Oh, come tutto l'esser mio trasformi!

Tu sei apparsa, e un essere ora sono
che agir non può se non di te ricolmo.

Per mezzo mio t'apparterrà Giovanni,
a te rivolgerà tutto l'amore
che un giorno per Maria si sprigionò
così timido e ardente dal suo cuore.

Egli anni fa ti vide, né s'accorse
del calore d'amore che in segreto

già in fondo alla sua anima covava.

Or salirà e l'intero essere suo
pervaderà di quella forza che ogni
pensiero suo rivolga a te soltanto.

BENEDETTO

Per noi s'appressa l'attimo opportuno.
Lucifero spiegò la più gran forza;
Maria, possente il tuo discepolato
dell'anima ora a lui si contrapponga!

MARIA

O portatore, tu, di quella luce
che amore vuol tener solo al servizio
dell'interiorità particolare,
sin dai primordi della terra hai dato
la conoscenza ai deboli mortali,,
quand'essi dagli Dei determinati
erano, senza volontà lor propria,
solo a seguire inconsciamente il cenno
dell'alta volontà spirituale.

Tutte l'anime umane son da allora

il tuo campo di lotta con gli Dei.

Eppure già s'approssimano i tempi
che a te e al tuo regno han da portar rovina.

Dai doni tuoi un pensatore ardito
svincolare poté la scienza in modo
ch'essa agli Dei umani si concede.

Ma di prender per te. di nuovo tenti
le forze che agli Dei son. destinate.

Poiché Giovanni, con l'azione sua,
staccò da te quel frutto di sapienza
col quale un tempo gli uomini hai sedotto,
così tu vuoi sedurlo con l'amore
che lui, stando al disegno del destino,
mai dovrebbe sentir per Teodora.

Tu con l'amore contro la saggezza
combattere ora vuoi, come lottasti
con la saggezza già contro l'amore.

Ma sappilo: in quel cuore che Maria
ti contrappone qui, il discepolato
spirituale ravvivò la forza

di tener sempre lungi l'egoismo
da ogni sapere. Mai vorrà in futuro
che la beatitudine mi colga,
la quale vien dagli uomini sentita
allorquando maturano pensieri.

Al sacrificio vo' agguerrire il cuore,
perché sempre il mio spirito pensare
possa soltanto per offrir pensando
il frutto del sapere agli Dei sommi
in olocausto. Allor la conoscenza
si muterà per me in divino uffizio.

E ciò che nel mio intimo ora compio,
si riversa possente su Giovanni.

E quando nel suo cuore in avvenire
risoneranno spesso le parole
che gli vengon da te: "L'essenza sua
umana nell'amore ha da trovare
ciò che la propria egoità rinsalda"
t'obietterà con forza questo cuore:
Fosti esaudito al sorgere del mondo,

mostrando a noi della saggezza i frutti;
ma i frutti dell'amore devon farsi
agli uomini concedere soltanto
dai regni degli Dei.

LUCIFERO

Combatterò.

BENEDETTO

E combattendo servirai gli Dei.

QUADRO QUARTO - *Una stanza di fondo roseo*

Una stanza di fondo roseo, in casa di Strader e di Teodora, sua moglie. Si vede dall'arredamento che, in questo ambiente comune essi coltivano occupazioni differenti. Sulla tavola di lui si trovano modelli di meccanica; su quella di lei, cose attinenti alla mistica. Entrambi sono impegnati in un colloquio che rappresenta una specie di concorde immersione. nel passato in occasione del settimo anniversario del loro matrimonio .

STRADER

In questo giorno sono ormai sette anni,
daccché sei divenuta la compagna
della mia vita ed anche la sorgente
di quella luce che risplende sopra
un esistenza a cui volevan prima
sol minacciose tenebre accostarsi.

Ero spiritualmente un pover'uomo,
quando al mio fianco ti sei messa, e dato
m' hai tutto ciò che per addietro il mondo
m'avea sempre conteso. Per molti anni
con ogni serietà mi ero sforzato
d'indagare nel senso d'una scienza
rigorosa i valori della vita
e le finalità dell'esistenza.

Se non che un giorno accorgermi dovetti
che tale sforzo era del tutto vano.

Per tramite di te mi fu mostrato
come lo spirito in un uomo cerchi
di palesarsi intorno a quelle cose
che al mio sapere ed allo sforzo mio
di pensatore s'erano sottratte.

Ti vidi allora in quel gruppo di gente
al quale Benedetto era di guida;
udir potei la tua rivelazione,
Più tardi riconoscere in Tomasio
dato mi fu, come possente agisca
in un'anima umana il noviziato
spirituale. Quello ch'io provai,
la fede mi rubò nella ragione
e nella scienza, ed in quel tempo nulla
mi dimostrò che intendere io potessi.

Da ogni pensare io mi distolsi, e volli
ottusamente proseguir la vita
che or non più degna d'essere vissuta

sembrava a me. La tecnica alla quale
mi dedicai, doveva procurarmi
l'oblio, lo stordimento; e un'esistenza
di strazio fu la mia, finché un bel giorno
non t'incontrai per la seconda volta,
e non fummo anche tosto buoni amici.

TEODORA

Ben si comprende come in questo giorno l
a ricordanza così al vivo possa
gli antichi tempi all'anima ridurti.

Anche il mio cuore oggi il bisogno prova
di rivolger lo sguardo a quei momento
nel quale noi ci unimmo per la vita.

Sentivo 'allora in un continuo aumento
la forza che ad accogliere il sapere
dai mondi dello spirito rendeva
atta l'anima mia. Sotto la guida
del buon padre Felice crebbe poi
tal forza a quell'altezza dov'era appunto
sette anni fa. Nell'eremo boscoso

dei Balde ebbi ad imbattermi in Capesio.

Dopo una lunga vita di scienziato,
lottando egli era pervenuto a farsi
allievo dello spirito. Ritenne
utile d'acquistar dimestichezza
col modo mio di contemplare il mondo
spirituale. Da quel giorno spesso
mi ritrovai con lui. Nella sua casa
mi fu dato incontrarti e a quei dolori
che il saper ti costò, portar rimedio.

STRADER

Così l'anima mia, the guardò a lungo
solo nel buio, vera luce accolse.

Or vidi quello che lo spirito è
ih realtà. Conoscer mi facesti
in tal maniera ciò che a te si schiuse
dai mondi eccelsi, che ogni dubbio sparve.

Allora tutto ciò siffattamente
agì su me, che dapprincipio invero
non scorsi in te se non la mediatrice

spirituale. Molto tempo occorse
perché intendessi che non solo dava
il mio spirito ascolto alle parole
che gli svelavan la sua vera patria,
ma che s'era attaccato anche il mio cuore
all'interlocutrice e non sapeva
più fare a meno della sua presenza.

TEODORA

E confidasti a me ciò che sentivi.
Strano era il modo in cui dicevi tutto.
Era come se in te non fosse sorto
alcun pensiero sull'appagamento
di quella nostalgia che avevi in cuore.
Le tue parole non chiedevano altro
che all'amica dell'anima un consiglio.
Tu parlavi d'aiuto che ti urgeva,
e di rinvigorire anche le tue
forze interiori, che in frangenti gravi
t'avrebbero dovuto dar sostegno.

STRADER

Che a me predestinata esser potesse,
a consorte, del ciel la messaggera,
ben lunghi era da tutti i miei pensieri
di quando mi t'aprii, cercando aiuto.

TEODORA

E come poi mostraron le parole
che un cuor dall'altro seppe sprigionare,
che non poteva andar diversamente!
Son spesso i cuori a legger nel destino.

STRADER

E quando la parola del destino..
uscì dal tuo, s riversarono onde
di vita a me nell'anima, che in atto
sentire io non potei, ma che soltanto
assai più tardi da sostrati occulti
dell'anima risorsero in ricordo
e s'avvertiron poi come fulgori.
Saper potevo quel che ricordavo,
ma non sperimentarlo, ché parecchio
mi divideva ancor dall'esperienza

spirituale. Era la prima volta
che nell'anima mia direttamente
sapevo esserlo spirito. La cosa
a me più non accadde; eppur mi diede
una certezza che là vita irraggia.

Sette begli anni sono poi trascorsi.
Pervenni anche a sentire che la stessa
meccanica alla quale m'applico ora,
si lascia fecondare da quell'anime
che sanno porsi in un rapporto giusto
col mondo dello spirito. Soltanto
la forza dello spirito che darmi
potesti tu, la vita stimolando,
mi consentì di perscrutare a fondo
quel flusso d'energie così che a un tratto,
come ispirata, allo spirito mio
poté apparire quella creazione
di cui molto ci è lecito sperare.

Nella tua luce l'anima sentiva
alla maturità giunte le forze

che invece le sarebbero appassite

se fosse in solitudine vissuta.

La sicurezza che acquistai di vita

mi tenne in piedi anche allorché Tomasio

così squassantemente condannò

davanti ai rosacroce la sua azione

di conoscenza e rinnegò se stesso

con un aspro giudizio in quel momento

che stava per portarlo alla più alta

vetta della sua vita. Sostenermi

poté quell'interiore sicurezza

quando un eccesso di contraddizione

il mondo esterno mi sembrò svelare.

E tutto ciò, tu sola me l'hai dato.

Dapprima a me la tua rivelazione

spirituale quel saper trasmise

cui anelavo. E quando più non venne

rivelazione alcuna, sei rimasta

qual luce d'anima a trasfonder forza.

TEODORA

(assorta, interrompendosi)

Quando non venne più rivelazione...

STRADER

Fu questo a darmi spesso gran pensiero.

Mi domandavo sé un dolore acerbo
non ti venisse dall'aver perduto
la tua veggenza, e tu, per risparmiarmi,
non soffrissi in silenzio; tuttavia
l'equilibrio che regge l'esser tuo
mi dimostrava che sopporti in pace
la determinazione del destino.

Sol negli ultimi tempi sei cambiata;
più l'allegria non ti sfavilla intorno
come Una volta, e del tuo occhio il fuoco
arde sotto la cenere e si spegne.

TEODORA

Che mi sparisce la rivelazione
spirituale, non poteva certo
addolorarmi. La mia via cambiata
fu dal destino; con rassegnazione

accoglierlo dovetti. Ora però
essa mi torna dolorosamente.

STRADER

La prima volta è che in questi sette anni
a capir non riesco Teodora;
Eppure per l'addietro ogni esperienza
spirituale t'era, insieme fonte
della beatitudine interiore.

TEODORA

E' la rivelazione ora tutt'altra.
Anzitutto mi sento, come prima,
costretta a eliminare il mio pensiero;
ma mentre allora dopo breve tempo,
quando avevo ottenuto il vuoto in me,
soave luce l'anima avvolgeva,
e tendeva lo spirito a plasmarsi
in immagini, adesso si produce
invisibile un ostico sentire;
così però ch'io so capacitarmi
che la forza ch'io sento vien da fuori.

E la paura, che bandir non posso,
e che in possesso m'ha, nell'esperienza
mia si riversa. E via vorrei fuggire
da quell'ente non visto eppure orrendo.

Vuole accostarsi a me tutto bramoso;
e devo odiare ciò che si rivela.

STRADER

Ma impossibile sembra in Teodora.

Quel che così si sperimenta, viene
solitamente interpretato come
l'effetto delle nostre proprie forze
dell'anima, che appaiono riflesse.

L'anima tua non può così mostrarsi.

TEODORA

(addolorata, lenta, pensierosa)

Quest'opinione, io la conosco bene.

Perciò mi sprofondai con ogni forza
che alla mia anima oggi ancor rimane,
nel mondo degli spiriti, e pregai
fervidamente che benigni a me

rivelassero gli esseri che prima
si chinavano spesso sul mio capo,
come scoprir le cause del mio affanno.

(Seguono parole staccate)

E allora... apparve..., come prima.., un raggio...

Si modellò.., ad immagine... d'un uomo...

Era... Tomasio...

STRADER

(penosamente, dominato da sensazioni che si susseguono con rapidità)

Tomasio...

L'uomo, nel quale io sempre vorrei credere...

(Pausa, poi riflettendo dolorosamente)

Se richiamarmi all'anima volessi
come alla confraternita dinanzi
abbia d'Arimane e di sé parlato...

TEODORA

(rimane assorta e guarda, come spiritualmente assente, nel vuoto)

STRADER

O Teodora... che mai scorgi... adesso...

QUADRO QUINTO - *Una stanza della casetta nel bosco*

Una stanza della casetta nel bosco, già indicata nella Prova dell'anima come la dimora di Balde . (Felice Balde, sua moglie, Capesio, Strader poi, l'anima di Teodora).

LA BALDE

Così potremo l'esser suo raggiante
sentir di nuovo in tutta la bellezza
sol quando pure noi saremo entrati
nel mondo che sì presto a noi la tolse.

Or sono poche settimane, in questa
nostra casetta ci fu dato ancora
sentir riconoscenti la soave
benignità che in ogni sua parola
calda aleggiava.

FELICE BALDE

Dal profondo cuore,
mia moglie ed io, le volevamo bene.
Così il vostro dolore è comprensibile
anche per noi.

STRADER

La cara Teodora!

Nei suoi ultimi istanti ella parlava

ancora di Felicita e di Balde.

Era anche a lei sì familiare quanto

la vita qui di giorno in giorno v'offre.

Procederò a tastoni ora da solo.

Della mia vita ell'era il contenuto

ed il valore. Quel che m'ha donato,

per me è immortale, eppure... ella non c'è.

FELICE BALDE

Anche il nostro pensiero con amore

le manderemo insieme a voi sovente

nei mondi dello spirito, e congiunti

all'esser suo saremo anche in futuro.

Ma debbo dirvi: fummo assai sorpresi,

quando apprendemmo la sua fine in terra.

Formato s'è, nel corso di molti anni,

in me uno sguardo che in taluni istanti

la forza ch'è negli uomini, di vita,

involontariamente mi palesa;

e questo sguardo m'ingannò su .lei.

Nient'altro avrei potuto mai supporre,
se non che Teodora ancora a lungo
in terra quell'amore prodigasse
per cui si dimostrò di tanto aiuto,
e nella gioia e nel dolore, a molti.

STRADER

E' strano assai, come ogni cosa accadde.

Per tutto il tempo in cui l'ho conosciuta,

era a lei propria un'indole serena.

Sol da quando s'accorse che qualcosa

d'ignoto si voleva avvicinare

e opprimeva il suo spirito, la prese

un tetro pensamento sempre più

e irruppe in tutto l'esser suo dolore.

La sua intima lotta a vista d'occhio

ne demoliva le corporee forze.

Quand'io la tempestavo di domande

nell'ansietà per lei, ella diceva

di sentirsi in balia data a pensieri

terrificanti e come fuoco ardenti.

E quel che ancor diceva, era terribile...

Quand'ella poi di scorgere il motivo
della propria esperienza di dolore
cerca con le forze del pensiero,
continuamente a lei si presentava
all'occhio dello spirito... Tomasio...

che tuttavia noi stimavamo entrambi.

Eppur quest'impressione in lei lasciava
un forte senso che le suggeriva
di doversi guardare da Tomasio...

CAPESIO

Tomasio e Teodora per decreto
delle potenze del destino, mai
si devono incontrare nella vita
in preda a una reciproca passione.

S'opporrebbero a leggi universali,
se volesse provare l'un per l'altro
un sentimento che non fosse appieno
soltanto nello spirito fondato.

Tomasio trasgredisce nel suo cuore
il rigoroso ordinamento d'alte
potenze del destino: a Teodora
pensieri che l'offendano egli dentro
l'anima sua rivolgere non deve.

Egli sente però quel che sentire
non è lecito a lui. Forma sin d'ora
con la sua ribellione quelle forze
che in avvenire posson nelle mani
dar la sua vita alle potenze oscure.

Con violenza a Lucifero sospinta,
inconsciamente Teodora apprese
che Tomasio colmato di passione
sensuale per lei venne da questo
spirito della luce. Si trovarono

Maria, cui nello spirito affidato.
fu Tomasio da forza del destino,
e Teodora nello stesso tempo
entro quel regno .ch'è agli Dei nemico.

Esser Maria divisa da Tomasio

dovette, ed a Lucifero legato

in avvenire lui da falso amore.

Quel che così sperimentato fu

da Teodora, un divorante fuoco

nell'anima sua mise, il quale ardendo

vieppiù le inferse tutti i suoi dolori.

STRADER

Dite, padre Felice, che significa?

Capesio parla in modo così strano

di cose incomprensibili al mio cuore,

e che pur l'atterriscono, crudeli.

FELICE BALDE

Capesio, per le vie d'anima ch'egli

fu costretto a percorrere, cacciato

di volta in volta si trovò più a fondo

nel suo particolare atteggiamento

spirituale. Il suo spirito stesso

vive soltanto in mondi superiori

e inosservato lascia tutto ciò

che parla all'anima attraverso i sensi.

Come per abitudine soltanto
fa quello ch'era solito di fare
nella sua vita. Cerca di vedere
i vecchi amici e di passare un'ora
in loro compagnia, sebbene appaia
sol rivolto a se stesso in mezzo a loro.

Ma quello che in spirito egli vede

fu sempre giusto, fin dove la mia
indagine dell'anima ha potuto
passarlo al vaglio della verità.

Perciò non posso credere altrimenti

anche stavolta, che per le sue vie
spirituali egli sia giunto adesso
ad accogliere il vero sul destino
di Teodora in fondo al proprio cuore.

LA BALDE

E' così strano; egli. non bada affatto
ai discorsi che intorno fa la gente;
par che l'anima sua, sciolta dal corpo,
guardi soltanto ai mondi dello spirito;

però,. qualche parola ha per effetto
ch'egli esca dall'isolamento e narri
dai regni dello spirito di cose,
che in certo modo sembrano connesse
con tal parola. Ma si può, del resto,
di checchessia parlare in sua presenza;
ché allo spirito suo passa dinanzi
come l'ombra d'un nulla...

STRADER

E' spaventoso,
se detto egli ha la verità, crudele...

L'ANIMA DI TEODORA

(appare)

Di ricevere dato fu a Capesio
conoscenza di me nella regione
degli spiriti, e quanto egli v'annunzia
è verità. Cader non può Tomasio;
Maria già l'olocausto alla potenza
d'amore accese nel suo forte cuore;
e Teodora vuol da sommità

spirituali mandar giù da forze
d'amore raggi di benedizione.

FELICE BALDE

Or dovete star calmo, caro Strader.

Ella adesso desidera parlarvi;
intendo i segni che ci dà; sentite..

TEODORA

(che ha fatto un gesto con la mano verso Strader)

Tomasio ha in sé le forze di vegganza;
anche nei regni degli spiriti egli
mi troverà, purché non mi ricerchi
se libero non sia dalla passione.

Gli occorrerà in futuro anche l'aiuto
da te; io te ne supplico sin d'ora.

STRADER

O tu, mia Teodora, che anche adesso
vuoi rivolgerti a me con tanto amore!

Parla, e farò quello che tu domandi.

(Teodora fa un cenno verso Capesio)

FELICE BALDE

Fa cenno ch'ella più non può parlare.

Vuol che Capesio d'ora innanzi udiamo.

(Teodora-scompare)

CAPESIO

Tomasio contemplar può Teodora

se l'occhio dello spirito usar vuole.

Né la morte di. lei quella passione

gli ucciderà che tanto gli è nociva.

Dovrà solo tenere altro contegno

da quando Teodora era ancor viva;

ardente anelerà verso la luce

che a lei da sommità spirituali

si manifesta, nonostante ch'ella

il terreno sapere non possegga.

Rapir dovrà Tomasio quella luce,

perché da lui Lucifero l'accolga.

Mercé la luce degli Dei potrebbe

costui allora trattener per sempre

nel suo regno la scienza che Tomasio

con forze di quaggiù s'è conquistato.

Sin dai primordi della terra è andato.

Lucifero pur sempre in cerca d'uomini
che la saggezza degli Dei per mezzo
di falsi istinti avevano ottenuto.

Vuole ora la purissima visione
spirituale unire col sapere
umano che su queste vie dovrebbe,
da buono ch'era, in pessimo cambiarsi.

Ma Tomasio sarà sicuramente
distolto dalla sua cattiva strada,
se a tali mete si diriga Strader
che l'umano sapere in avvenire
spiritualmente possan trasformare
e avvicinar così al saper divino.

Perché gli appaiati queste mete, farsi
discepolo dovrà di Benedetto.

(Pausa)

STRADER

(a Felice Balde)

Padre Felice, dite il vostro avviso.

Commesso in realtà da Teodora

è ciò a Capesio, per ridirlo a me?

FELICE BALDE

In questi ultimi tempi ho dibattuto

fra me stesso sovente la questione,

per chiarirmi le idee sopra quest'uomo.

Di buon grado vi dico quel che so.

Capesio vive il suo discepolato

spirituale .nella vera forma,

benché possa apparir diversamente

dal suo contegno: È destinato, un giorno,

a far molto bel campo dello spirito.

Ma compiere potrà gli alti doveri

per cui è là sua anima prescelta,

e se il suo spirito già vi s'apparecchi.

Era però nell'esser suo disposto,

invece che su vie spirituali

cercar la luce, a dedicarsi a quella

falsa scienza che molte anime abbaglia.

Il severo guardiano all'ardua soglia

che dai sensi lo spirito divide,
doveri di speciale ebbe rigore,
quando alla porta si trovò Capesio.

Doveva al serio indagatore aprirsi,
ma alle sue spalle chiudersi di nuovo.

Per la maniera in cui quaggiù dapprima
s'era preso le forze, nel dominio
spirituale non poteva entrare
oltre quel. segno. Prepararsi può
nel miglior modo a quei servizi eccelsi
che avrà da rendere all'umanità,
in avvenire, se dinanzi al nostro
presente passa via, senza badarvi.

LA BALDE

Cui badi, ormai non resta che una cosa.
E son le fiabe che sì spesso un tempo
gli raccontavo, e in grazia delle quali
d'essere gli pareva fecondato
per novelli pensieri
ogni qualvolta era l'anima sua come svuotata.

CAPESIO

Migran le fiabe anche lassù, nel mondo
spirituale, anche se voi soltanto
in spirito qui le raccontate.

LA BALDE

Or quando di raccogliermi avrò l'agio
e fra me stessa narrerò le fiabe,
voglio pensare con amore a voi,
perché le udate anche nel vostro cielo.

QUADRO SESTO - *Uno spazio non delimitato da pareti artificiali*

Uno spazio non delimitato da pareti artificiali, ma racchiuso da grovigli vegetali e forme arboree che, espandendoli, protendono le loro propaggini verso il fondo. Il tutto è selvaggiamente mosso da fenomeni naturali e a volte pervaso dal turbine. (Capesio e Maria sono in scena all'alzarsi del sipario. Poi entrano Benedetto, Filia, Astrid, Luna, l'altra Filia, Lucifero, Arimane ed esseri che si muovono danzando e che rappresentano pensieri; infine, l'anima di Felicita Balde).

BENEDETTO

(ancora invisibile)

Nel tuo pensare vivono pensieri universali.

CAPESIO

È la nobile voce
di Benedetto e qui le sue parole
risuonano in spirito. Le stesse
che per i suoi discepoli nel libro
di vita son notate e che per anime
terrene son difficili a capire
e più difficili a sperimentare.

In quale punto mai della regione
spirituale echeggian le parole
che in terra metton l'anime alla prova?

MARIA

Da sì gran tempo ormai nella regione
dimori degli spiriti in un modo
che moltissime cose manifesta,
e t'è questo dominio ancora ignoto?

CAPESIO

Quello che qui nel proprio essere vive,
di comprensione facile riesce
per l'anime allo spirito adusate;
l'una cosa si spiega qui cori l'altra.

L'insieme arde di luce, anche se vista
la parte di per sé, sovente è oscura.

Ma quando spirito e terrestrità
vogliono unirsi per agire insieme,
comincia l'anima a smarrire il lume
dell'intelletto. E non la parte sola,
bensì l'insieme spesso allor s'avvolge
in tenebra profonda. La ragione
per cui son ripercosse in questo luogo
quelle parole che si trovati scritte

per anime terrene dentro il libro
di Benedetto, chiude in un enimma
ciò che qui accade.

BENEDETTO

(pur sempre invisibile)

Cosmiche potenze
tramati nel tuo sentire.

CAPESIO

Ecco di nuovo
una parola che ai discepoli è
confidata laggiù da Benedetto
e qui nella sua voce si ricrea!

Forza di tenebra eccitando, scorre
di questo regno per gli spazi immensi.

MARIA

Io sento già quel che dovrò scoprire
nelle distese che non han distanze
di questo regno; e un cenno fa d'intesa
la vicinanza a me di Benedetto.

Egli vuole ch'io veda in questo luogo

quel che capir non può l'anima umana,
finché nel corpo fisico, dotata
di sensi, esiste, s'anche ha conseguito
il suo discepolato dello spirito.

Seguir deve il maestro in quei domini
dov'egli le parole, non in lingua
umana, può coniar soltanto in segni
d'esseri; dov'egli suscita nei fatti
del cosmo la scrittura che per l'anima
risulta di valore universale.

Voglio l'intimo mio dall'esistenza
terrena, condensando le mie forze
d'anima, liberare e per tal modo
attender ciò che a me dalle distese
spirituali rivelarsi vuole.

Sarà, quando alla terra io mi rivolga,
pensiero che arde nella riflessione
dentro l'anima mia qual conoscenza.

BENEDETTO

(appare dal fondo)

Trova te stesso
nella forza dei cosmici pensieri,
perdi te stesso
nella vita di forze universali;
tu della terra scoprirai le mete
che per mezzo di te son rispecchiate
nella luce divina.

.

CAPESIO

Qui nello spirito è anche Benedetto!
E non risuonan sol le sue parole?
Dunque porta il maestro dello spirito
saper terreno attivamente vivo
quassù? Che mai significano qui
queste parole che laggiù, nel mondo,
egli altrimenti adopera?

BENEDETTO

Capesio,
ai tuoi tempi terreni entrato sei
nelle mie cerchie, s'anche mai tu fosti

mio discepolo consapevolmente.

CAPESIO

Capesio non si trova in questo luogo;
e udir di lui, l'anima sua non vuole.

BENEDETTO

Non vuoi sentirti entro Capesio, eppure
lo devi contemplar spiritualmente
nel tuo ricordo. A te l'intensa forza
attiva del pensare aprì nel corpo
dell'anima l'essenza dello spirito.

La tua vita dell'anima si sciolse
allor nel corpo fisico dal giuoco
sognante del pensare. Si sentiva
debole troppo, per migrar con esso
da spazi universali al cuor profondo;
e troppo forte, per guardar con esso
la luce delle vette dello spirito
sol per entro alle tenebre terrene.
lo devo accompagnar chiunque in terra
la luce dello spirito abbia accolto

da me, sia ch'egli consapevolmente,
sia die soltanto inconsciamente a me
si sia come discepolo affidato;
e devo oltre guidarlo sulle vie
che nello spirito ha con me intrapreso.

Ad accostarti per veggenza d'anima
allo spirito ed anche a ravvisarlo
appreso hai nelle cosmiche distese,
poiché, sciolto dal corpo, puoi seguirlo.

Ma ancor non vedi, sgombro di pensieri,
tu la vera entità nella regione
spirituale. Puoi deporre il corpo
dei sensi, non però la tenue trama
corporea del pensare. Tu potrai
nella sua realtà vedere il mondo
sol quando nulla che ti sia rimasto
dell'essere tuo proprio, attivamente
la chiarità della visione turbi.

Sol chi imparato abbia a vedere il proprio
pensare fuor di sé, come le forze

del veggente si trovano a guardare

da sé staccata la terrena spoglia,

penetra in realtà spirituali.

Or contempla in immagine – e che questa

si tramuti per te, mercé le forze

di vegganza, in sapere, quei pensieri

che spazialmente, essenzialmente in forme

si plasmano, a specchiar pensieri umani.

(Si diffonde una luce gradevolmente attenuata, appaiono in un nimbo Filia, Astrid, Luna. Capesio e Maria escono)

VOCE

(Filia, Astrid, Luna parlano all'unisono)

Pensieri volano

come un'eterea

trama di sogno,

essenzialmente

configurandosi,

incontro ad anime;

a volontà

che crea sé stessa,

il sentimento che

sé commuove,

ed il pensiero

che sé produce

or quivi sorga

al sognatore.

(Mentre risuona questa voce, entrano Lucifero da una parte, Arimane dall'altra. Si dispongono ai due lati della scena)

LUCIFERO

(rilevando ogni parola in tono largo)

Entro il volere

t'agiscono entità dell'universo.

(Dal lato di Lucifero si avanzano degli esseri che rappresentano pensieri. A mo' di danza eseguiscono dei movimenti che rappresentano forma di pensieri corrispondenti alle parole di Lucifero)

ARIMANE

(parlando pure in tono largo, ma rauco)

Ti rendono confuso le entità dell'universo.

(Dopo queste parole si avanzano dal lato di Arimane gli esseri che rappresentano pensieri ed eseguiscono dei movimenti di danza che corrispondono, come forme, alle parole di lui. Poi, i movimenti vengono eseguiti da tutti e due i gruppi insieme)

LUCIFERO

Cosmiche potenze

traman nel tuo sentire.

(Ora gli esseri che rappresentano pensieri ripetono dal lato di Lucifero i loro movimenti)

ARIMANE

Ti seducono

le cosmiche potenze.

(Gli esseri che rappresentano pensieri scompaiono dal lato di Arimane i loro movimenti; poi, tutti e due i gruppi di nuovo insieme)

LUCIFERO

Nel tuo pensare vivono pensieri universali.

(Ripetizione dei movimenti da parte del gruppo di Lucifero)

ARIMANE

In errore t'inducono i pensieri universali.

(Ripetizione dei movimenti da parte del gruppo di Arimane; poi, quadruplice ripetizione dei movimenti di ogni gruppo a sé stante e triplice ripetizione dei due gruppi insieme)

(Gli esseri che rappresentano pensieri ripetono a sinistra e a destra; Lucifero ed Arimane rimangono. Dal fondo riappaiono Filia, Luna, Astrid e ripetono le parole di prima con la seguente variazione)

VOCE

(Filia, Astrid, Luna)

Pensier volavano

come un'eterea

trama di sogno,
essenzialmente
configurandosi,
incontro ad anime;
la volontà
che crea se stessa,
il sentimento
che sé commuove,
ed il pensiero
che sé produce
or quivi sorse
al sognatore.

(Filia, Astrid, Luna scompaiono; entra Capesio e, dopo ch'egli ha detto alcune parole, sopraggiunge Maria che dapprincipio è invisibile per lui)

CAPESIO

Si sperimenta l'anima in se stessa;
di pensar crede, ché i pensieri posti
innanzi a lei non scorge nello spazio.
Di sentir crede, ché non scoppian come
lampi da nubi i sentimenti; vede
i regni dello spazio e su di sé

scorge le nubi... E se così non fosse:
se scoppiassero i lampi e non un occhio
si rivolgesse in alto... essa dovrebbe
credere allora che quel lampo è in lei.

Lucifero non vede, da cui sgorgano
pensieri e si riversan sentimenti:
così, con essi, credersi può sola.

Perché cede a una simile illusione?
O anima, rispondi... ma... da dove?
Da te stessa? Oh, non farlo... La risposta
vien forse... non da te, ma da Lucifero...

MARIA

E s'anche fosse: tu perciò rinunzi
alla ricerca? Scendi nel profondo,
se vuoi trovarla.

CAPESIO

Un essere è presente
che può la voce d'anime ascoltare?

MARIA

L'anime qui non sono separate.

Sol quando usano il corpo, esse lo sono.
Qui ognuna in quel che dice l'altra, ascolta
se stessa: Dunque tu lo dici a te,
quand'io ti dico: la risposta, devi
cercarla nel profondo.

CAPESIO

Oh, nel profondo...
oscura ini minaccia... la paura.

MARIA

Sì, certo, è qui; ma chiedilo a te stesso,
poiché a forza sei sceso nel suo regno,
se non ti si riveli chiaramente.

Chiedi a Lucifero, a cui stai di fronte,
s'egli riversi nella debolezza
tua la paura.

LUCIFERO

Chi mi fugge, m'ama.
Mi amarono sempre i figli della terra;
credon, soltanto, di dovermi odiare.
Ma mi ricercar nelle azioni mie.

Di fredda verità dentro le forme
essi languir dovrebbero pur sempre
durante *il lungo divenir terrestre,
se nell'anime loro io la bellezza
non affondassi, l'esistenza a ornare.

Le forze istillo in anime d'artisti.

Di quanto gli uomini ammirato mai
abbiano in terra come cosa bella,
l'archetipo si trova nel mio regno
Or se devi aver di me paura.

MARIA

Sarebbe fuor di luogo la paura
nei regni di Lucifer. Egli deve
come doni inviare innanzi a sé
dentro l'anime umane i desideri,
non la paura. Essa deriva infatti
da una cerchia diversa di potenza.

ARIMANE

Ero pari di nascita agli Dei.
Mi limitarono i diritti antichi.

Al frate mio. Lucifero volevo
per i suoi regni gli uomini. formare
così che ognuno solo in sé portasse
il proprio mondo. Dappoi ché Lucifero
come pari fra i pari nel dominio
spirituale esser voleva solo,
e non poteva ch'essere un modello
per altri, mai però un dominatore
sugli esseri, volevo conferire
all'uomo forza, in grazia della quale
egli a Lucifero apparisse uguale.
E s'io nel regno degli Dei restavo,
ciò sarebbe ai primordi anche avvenuto.
Ma vollero gli Dei essere in terra
dominatori; un dì dal loro regno
h mia forza dovettero banditi
giù negli abissi, ché vigor soverchio
io non donassi agli uomini. Così
solo da qui posso mandare in terra
la mia forza possente. Essa però,

seguendo questa via, divien paura.

(Alle ultime parole di Arimane appare Benedetto)

CAPESIO

Chi abbia ascoltato quel che qui le due
potenze han detto delle loro sedi
per entro i mondi, sa dove cercare
nei loro propri regni la paura
ed anche l'odio.

BENEDETTO

In cosmiche parole
ti devi riconoscere, sentirti
nella forza dei cosmici pensieri.
Poiché fuori di te veder potesti
quel che sognavi come tuo possesso,
trova te stesso e d'ora innanzi più
alla parola non rabbividire
che giusta ti risuona e che ti deve
del proprio essere tuo testimoniare.

CAPESIO

Così di nuovo apparterrà a me stesso.

Or mi ricerco, poiché viver posso
guardandomi nel cosmico pensiero.

BENEDETTO

E aggiungi ciò che hai conseguito adesso,
e quanto anche in antico hai conquistato,
a te, per il possesso universale:

(Nel fondo, al fianco di Benedetto, appare la Balde, vestito come al solito)

LA BALDE

(nel tono pensoso di una fiaba)

C'era una volta un luminoso figlio
di Dei. Per elezione egli era affine
agli esseri cui dato è ordir saggezza
nel regno dello spirito. Allevato
dal padre Verità; l'essere crebbe
e originaria potestà divenne
nella sua sfera. E quando egli sent'
la maturata volontà nel suo
corpo di luce muoversi creando
se stessa, con pietà gli. occhi sovente
volse alla terra, ove l'anime umane l

a verità cercavano bramose.

L'essere allora così disse al padre:

“Della bevanda gli uomini hanno sete
che tu dar loro puoi dalle tue fonti”.

Con grave dignità rispose il padre:

“Le fonti che ho da custodire,
fanno da soli dello spirito fluire
luce, e ber luce possono
soltanto quegli esseri che aver non debbon sete
d'aria per respirare. Onde alla luce
il figlio m'educai, che può sentire
compassione per l'anime terrene
e in chi respira generare luce.

Va dunque tu dagli uomini e fidente,

e dallo spirito avvivato, porta
la luce delle loro anime incontro
alla mia luce”. Allora trasmigrò
l'essere luminoso verso quelle
anime che di sé l'esperienza
fan respirando. Trovò molti buoni uomini

in terra, i quali a lui con gioia

nei loro cuori diedero ricetto.

Lo sguardo di quest'anime egli al padre

guidò presso le fonti della luce

con fido amore. E quando udì dal labbro

e dal sereno intendimento umano,

qual magica parola, “Fantasia”,

sperimentato egli si seppe allora

da buoni cuori d'uomini in letizia.

Ma un giorno venne all'essere dinanzi

un uomo e come estraneo lo guardò.

“Io sulla terra anime umane guido al

padre Verità presso le fonti

della gran luce”, egli all'estraneo disse.

Rispose l'uomo: “Sol confusi sogni

negli spiriti umani vai tessendo

e l'anime raggiri”. E da quel giorno

molti rinnegan l'essere, che in anime

dotate di respiro porta luce.

(Appaiono in un nimbo di luce Filia, Astrid, Luna e l'altra Filia)

FILIA

Si trova l'anima,
la quale all'alta
luce s'abbevera,
nelle distese
dell'universo
possentemente
vigile e destata.

ASTRID

Sente lo spirito
che sa se stesso
senza paura,
nell'esperienza
universale
risorger sé
pieno di forza.

LUNA

L'uomo che aspira
verso le cime,
voglia dell'essere

nei fondamenti

l'essere proprio

tenacemente

intrattenere.

L'ALTRA FILIA

Anela l'uomo

al portatore

di luce, il quale

mondi dischiude

che ilari sensi

ricrean nell'uomo.

La meraviglia

ebbra rapisce

il nostro spirito

verso le plaghe

degli Dei sommi

che sfolgorante

bellezza dentro

l'anime sveglia.

Quel che lottando

fu conseguito,
or sentimenti
conforta, i quali
osano a soglie
avvicinarsi
che ad ogni pavido
cuore preclude
severità.

E forza trova
il maturante
voler che porta
senza paure
se stesso incontro
alle potenze
che son dei mondi
le creatrici e reggitrici.

(Il sipario cala mentre Benedetto, Capesio, Maria, la Balde, Lucifero, Arimane e le quattro figure dell'anima sono ancora ai loro posti)

QUADRO SETTIMO - *Un Paesaggio di forme di fantasia*

Un paesaggio di forme di fantasia, maestoso nella sua combinazione di vorticose masse d'acqua che si configurano svariatamente, da un lato, e dall'altro, di fiammegianti turbini di fuoco: Nel mezzo, un cratere da cui sprizza fuoco, il quale si accumula a guisa di porta davanti ad una montagna formata dal fuoco e dall'acqua. (Il Guardiano, Tomasio, Maria, più tardi Lucifer; infine, l'altra Filia)

IL GUARDIANO

Quali brama irruente qui risuona!

Così sono in tempesta anime umane

che s'appressano a Me, prima che giunte
siano pur anche alta perfetta calma.

Son spinte tuttavia da cupidigia,

non dalla forza cui parlar creando

è lecito, perché crear se stessa

seppe tacendo. L'anime che qui

testimonian di sé in cotal maniera,

io rimandarle devo sulla terra.

Ché confusione generar soltanto

esse posson nei regni dello spirito

e disturbar le azioni che potenze

universali approntati saggiamente.

E nuocciono anche alla lor propria essenza.

Creano a se stesse impulsi distruttori

che posson creder forze creative,

poiché prendere devoti l'illusione

per verità, se più non le protegge

il velo delle tenebre terrene.

(Appaiono Tomasio e Maria)

TOMASIO

Non l'anima tu vedi alla tua soglia

che spesso a te, sorgendo da Tomasio,

il qual discepolo è di Benedetto,

s'avvicinò, seppur chiamare in terra

debba ancor suo l'aspetto di Tomasio.

Egli assetato di sapere a te

veniva. Non poteva sopportare

la tua presenza. Quando ti sentiva,

s'inviluppava egli nell'esser suo

particolare; e spesso allor guardava

in mondi che di tutta l'esistenza

l'origine, e così di tutto l'essere

il senso, in apparenza gli mostravano.

Trovava in essi la beatitudine
conoscitiva, ed anche quelle forze
che davano all'artista quanto a lui
guidava in traccia della creazione
così la mano e il cuore che davvero
egli poteva credere che in lui
vivessero se stesse forze cosmiche
e fermassero in quadri il loro effetto.

Non sapeva che nulla a lui dinanzi
sorgeva in tutto ciò ch'egli creando
pensar poteva, se non l'essenziale
contenuto dell'anima sua propria.

Simile al ragno che nella sua tela
s'impiglia, sé medesimo formava
egli così, sentendo sé qual mondo.

Credeva un tempo che Maria gli stesse
a fronte in realtà spirituale;
vedeva invece la stia sola immagine
ché nell'anima lei gli aveva impressa,

e che si rivelava come spirito.

E quando poi per pochi istanti dato
di scorgere gli era in realtà se stesso,
voluto avrebbe l'esser suo fuggire;
si credeva in spirito, e com'essere
si ritrovavi sol nel proprio sangue.

Di questo sangue la potenza apprese;
esso era in verità, mentre soltanto
immagine era il resto. A lui soltanto
il suo sangue larga schietta visione.

Gli fu vero maestro; gli mostrò
chi padre gli era e chi sorella cara
in tempi ormai remoti sulla terra.

Ai consanguinei l'adduceva il sangue.

Allora seppe come fortemente
abbia a ingannarsi l'anima dell'uomo,
se in preda a vanità, dalla materia
allo spirito assurgere pretenda.

Un tale anelito è davvero :in grado
d'incatenar più salda alla materia

l'anima, che la vita d'ogni giorno,
la quale vive, umanamente ottusa,
dell'esistenza il sogno. E quando ciò
come sua propria condizione a porsi
Tomasio riuscì davanti agli occhi.
si gettò d'impeto in balia di quella
potenza che ingannarlo non poteva,
benché a sua volta sol nella parvenza
gli si mostrasse; egli sapeva pure
che reale è Lucifer, anche quando
sol nell'immagine apparire può.

Sol nella verità voglion gli Dei
all'uomo avvicinarsi; ma Lucifer
resta sempre se stesso, vero o falso
lo veda l'uomo. Son perciò sicuro
d'esser davvero nella realtà, .
se credo di trovar l'anima ch'egli
nel suo proprio dominio a me congiunse.

Armato or qui di tutta quella forza
che Lucifer dà, spingermi voglio,

te oltrepassando, verso Teodora
che in luogo so di là da questa soglia.

IL GUARDIANO

Considera, Tomasio, quel che sai,
Quello che avvien di là da questa soglia,
t'è sconosciuto; ben conosci invece
quello ch'io debbo esigere da te,
prima che entrar tu possa in questo regno.

T'hai prima a distaccar da molte forze
che tu nel corpo hai acquistato in terra.

D'esse però serbare puoi soltanto
quanto s'è schiuso a te nel puro anelito
spirituale ed è rimasto puro.

Ma ciò, tu stesso l'hai da te gettato
e ad Arimane datò in proprietà.

Quel che t'avanza poi, te l'ha corrotto
Lucifero pei mondi superiori.

Io te lo devo togliere alla soglia,
se giustamente la vorrai varcare.

Così nulla ti resta; insussistente

sarai, quando in spirito ti trovi.

TOMASIO

Eppur sarò reale, e Teodora
ritroverò. Dev'essermi sorgente
di quella luce che sì ricca sempre
all'anima di lei può rivelarsi
senza scienza terrena. Ciò mi basta.

E invano a me tu t'opporai, quand'anche
la forza ch'io mi conquistai nel mondo
non risponda all'idea che dello spirito
buono una volti s'è formata in te.

MARIA

E' noto a te, che dai primordi devi
di questo regno custodir la soglia,
quel che a varcarla agli esseri abbisogna
che son della tua specie e del tuo tempo;
così gli uomini pure, che t'incontrano,
tornar devono indietro sulla terra,
se portano quassù solo se stessi,
né possono esibire un vero bene

spirituale. Ma a costui fu dato
di portare con sé sulla tua soglia
l'altr'anima che a lui fu strettamente
unita dal destino. Posto sei
da eccelse potestà spirituali
a trattenere qui molti di quelli
che alla porta s'accostano del regno,
e che non porterebbero a se stessi
che distruzione, oltre la soglia andando.

Ma tu la puoi dischiudere a ciascuno
che per l'indole sua particolare
nel regno dello spirito s'inchina
- e può compenetrarsene anche tutto -
a quell'amore che i tuoi stessi Dei
a lui preordinarono, ancor prima
che Lucifero entrasse nella lotta.

Stando innanzi al suo trono, il cuore mio
poté far voto di servir nei tempi
futuri della terra quest'amore
così che ad esso nuocere non possa

la conoscenza che nei cuori umani
fluisce da Lucifer. E pur sempre
si dovranno trovare uomini, i quali
con forte cuore alla rivelazione
d'amore degli Dei porgano ascolto,
così come già un tempo le parole
di conoscenza udivan da Lucifer.

Giovanni adesso nel suo corpo fisico
non ode la mia voce come quando
in vita ormai remote sulla terra
di rivelargli m'era dato ciò
che confidato avevano a me stessa
i templi dell'Irlanda, intorno al Dio
ché dimora nell'uomo, e che già sopra
le potenze di morte trionfò,
perché l'essenza dell'amore visse.

L'amico riudir potrà nel regno
spirituale questa mia parola
ch'esce dall'anima e per cui Lucifer
ha potuto turbare, con la forza

dell'illusione, il suo terrestre udito.

TOMASIO

(come in atto di contemplare spiritualmente un essere)

Maria, lo vedi, nella lunga veste,
quel vecchio maestoso, grave in volto,
dalla nobile fronte, con la luce
negli occhi? Egli cammina per le vie
piene di gente; eppur con riverenza
si fan tutti da parte, perché in pace
quel vecchio possa andar per la sua strada,
e bruscamente non gli sia spezzato
il filo dei pensieri. Ché vedere
si può com'egli, tutto in sé raccolto,
cose essenziali mediti con forza.

Maria, lo vedi tu?

MARIA

Lo vedo; s'io
col tuo occhio dell'anima contemplo.
A te soltanto ai giorni nostri vuole
in modo pieno di significato

sotto forma d'immagine svelarsi.

TOMASIO

Or nell'anima a lui posso guardare;

di gran portata è ciò che vive dentro

le sue profondità; di quanto udito

or ora egli ha, presente v'è il ricordo.

Gli sta un saggio maestro innanzi agli occhi.

Rivivere nell'anima egli lascia

ogni parola che il maestro disse.

Egli viene da lui. Risale al fonte

dell'intera esistenza il suo pensiero;.

come una volta agli uomini del tempo

antico della terra, fosse dato

di stare ancor vicino alla visione.

spirituale; tuttavia, sognante

era però dell'anima la vita.

Segue i pensieri l'anima del vecchio

che udito egli ha da quel maestro eccelso.

Ed ora egli si perde all'occhio mio

dell'anima; oh, potessi ancor vederlo!

Tra la folla del popolo a colloquio

uomini vedo; odo le lor parole.

Di quel vecchio essi parlan con rispetto:

Egli era in gioventù prode guerriero,

furor di gloria gli avvampava in petto;

sua gioia, era venir considerato

tra le sue file il combattente primo.

Nel servizio dell'armi egli infinite

commise crudeltà; brillar voleva.

Nella sua vita si son dati tempi,

nei quali molto sangue egli ha versato.

Venne anche il tempo in cui rapida il tergo

la fortuna gli volse della guerra.

Tornò dal campo carico d'infamia

alla sua patria; s'ebbe insulti e beffe,

ed un odio selvaggio da quel giorno

colmò l'anima sua che d'ambizione

nulla aveva perduto, né d'orgoglio.

Vedeva ormai nei suoi compatrioti

solo nemici che annientar voleva,

tosto che a lui se ne porgesse il destro.

Ma poiché la sua fiera anima in breve
accorgersi dové che la vendetta
sui suoi nemici far non si poteva
in questa vita, egli domò se stesso.

Furor di gloria egli abbatté ed orgoglio.

Già in tarda età d'unirsi egli risolse
alla piccola cerchia di discepoli
che nella sua città s'era formata.

Colui che della cerchia era il maestro
possedeva nel cuore ogni saggezza
che dai maestri degli antichi tempi
umani agli iniziati era trasmessa.

Da uomini del popolo odo questo.

Un caldo amore io sento, se così
volgo l'occhio dell'anima a quel vecchio
che dopo le vittorie che il furore
di gloria gli portò, seppe lottando
conquistarsi la massima che all'uomo
sia consentita: quella su se stesso,

Perché mai scorgo in questo luogo l'uomo,
al quale interamente son devoto,
s'anche solo in immagine m'appare?

Sentimenti che a forza si sprigionano
ora da me, non nascono al momento;
da vite d'un passato ormai lontano
essere io debbo all'anima legato,
la quale al par di questa io devo amare.

Non in quest'attimo ho destato in me
quel veemente amore che ora provo.

Remiscenza è d'epoche trascorse;
ancor pensiero non le afferra, eppure
memoria sentimenti in me richiama.

Fui discepolo un tempo di quest'uomo,
e con ammirazione a lui guardavo.

Oh, come agogno d'incontrar di nuovo
in quest'ora quell'anima terrena
che in passato chiamò suo questo corpo,
sia essa in terra, sia dovunque voglia.

L'amor mio forte ha da svelarsi a lei!

Non può che rinnovarmi forze buone,
le quali già crearono legami
d'umanità solennemente degni.

MARIA

E certo sei, Giovanni, che quest'anima,
se a te s'avvicinasse ora, potrebbe
apparire alla stessa chiara altezza
su cui stava in quell'epoca remota
che agli occhi tuoi s'è presentata or ora?

Forse è da sentimenti incatenata
di ciò non degni ch'essa un tempo fu.

Molta gente s'aggira sulla terra
che solo con un senso di vergogna
scorger potrebbe come il suo presente
corrisponda ben poco a quella vita
che altra volta condusse. Ora sconvolto
forse è quest'uomo da passioni e istinti,
e tu, Giovanni, lo contempleresti
con profonda tristezza e con sgomento.

TOMASIO

Maria, perché queste parole dici?
Capir non posso quel che vi t'induce;
si muovono altrimenti qui i pensieri
che non nei luoghi consueti all'uomo?

IL GUARDIANO

Giovanni, quanto or qui si manifesta
è la prova dell'anima per te.

Dell'esser tuo nel fondo guarda ciò
che vuoi senza saperlo eppure puoi.

Quel che nel tuo profondo si celava,
finché cieco nell'anima vivesti,

(appare Lucifero)

innanzi ti verrà e ti rapirà
la tenebra che già ti proteggeva.

Riconosci chi sia l'anima umana,
a cui t'inchini con ardente amore,
e che il corpo abitò che tu contempli.

Riconosci a chi dai l'amor più forte!

LUCIFERO

Dell'esser tuo t'immergi nei sostrati;

le forze che hai nell'anima,
E impara come sostener ti possa
nel divenir del mondo un forte amore.

TOMASIO

Sì, l'anima ora sento, che ha voluto
a me mostrarsi... Teodora... lei,
lei stessa rivelarmisi ha voluto.

Mi stava innanzi, ché la rivedrò
non appena mi s'apra questa porta.

La posso amare; l'anima sua stava
dinanzi a me nell'altra forma umana
che m'ha indicato ch'io la debba amare.

Or solo in te mi voglio ritrovare,
nella tua forza conquistarmi in aspra
lotta il futuro.

IL GUARDIANO

A te vietar non posso
quel che far devi. L'anima vedesti
in immagine or ora, che ami sopra
ogni altra cosa; la contemplerai

non appena varcato avrai la soglia.

Riconoscila allora e sperimenta

se dato le sarà di rimanerti

salutare così come lo sogni.

L'ALTRA FILIA

Non ascoltare il rigido guardiano,

in deserti di vita egli t'adduce

ed il calor dell'anima ti ruba;

non vede che entità spirituali,

e miri conosce già le umane pene

che sopportan quell'anime soltanto

cui schermo è amor terreno

contro le fredde cosmiche distese.

L'austerità gli è propria,

lo fugge l'indulgenza,

e in odio egli ha le forze

del desiderio

sin dalla prima origine del mondo.

QUADRO OTTAVO - *Il regno di Arimane*

Il regno di Arimane. Un oscuro burrone tra Montagne di pietra nerd che si ammassano in forme fantastiche e biancheggiano qua e là di scheletri che sembrano affiorati per cristallizzazione dalle rocce. (Arimane su un dirupo. Ilario, Federico Fidi, poi le dodici persone giù riunite nella prima scena; dopo di esse, Strader; più tardi Tomasio e Maria; il Guardiano e infine il doppio di Tomasio).

FEDERICO FIDI

Quante volte son sceso in questo regno!

Eppure come orribile mi sembra

che noi si spesso anche da qui prendiamo

la norma per parecchie iniziative

che in quanto lega hanno per noi rilievo,

ed importanza per i nostri fini!

ILARIO SERVADIO

Il chicco di frumento ha da morire,

prima che torni a germogliarne vita.

Qui tutto ciò che nella vita in terra

s'è logorato, ritrovar si deve;

è qui converso a un'esistenza nuova.

Se l'alleanza vuoi piantare i germi

per atti umani die nell'avvenire

matureranno, è necessario ch'essa
da ciò ch'è morto la semente prenda.

FEDERICO FIDI

A sinistro colui che quivi impera;
e in verità, se negli scritti nostri
che son del tempio i massimi tesori,
non fosse detto ch'è pur buono l'ente
che qui incontriamo, spesso e volentieri
lo si potrebbe ritener cattivo.

ILARIO SERVADIO

Non sol gli scritti, anche la mia vegganza
mi dice che del buono egli rivela.

ARIMANE

(con voce contraffatta)

Lo so, perché di nuovo or siete qui!
Conoscere da me volete il modo
acconcio per guidar l'anima umana
che già spesso sostò alla vostra soglia.
Poiché Tomasio sembra a voi perduto,
ora in Strader vedete chi dovrà

per l'alleanza mistica servirvi.

Quel che da forze all'opera in natura
egli acquisir poté al progresso umano,
lo deve a me; ché il mio dominio è là
dove ogni forza che in meccanica abbia
la giusta applicazione, trae vigore
da fonti creative. Così deve
pur volgersi al mio regno quanto ancora
egli potrà per gli uomini produrre.

Ma vo' stavolta provvedere io stesso
a quel che in seguito accadrà a quest'uomo,
ché per Tomasio scapito soltanto
mi potete arrecar con l'agir vostro.

Se volete servire alle potenze
spirituali, conquistar dapprima
dovete tutto ciò che in questo caso
di procacciarsi avete trascurato.

(Arimane si rende invisibile)

FEDERICO FIDI

(dopo una pausa in cui rimane assorto)

M'opprime, eccelso mio maestro, un cruccio;
da tempo già, mi sforzo di bandirlo,
ché la regola austera, a noi prescritta
dalla nostra alleanza, me l'impone.

Molto però di quanto nella vita
di questa confraternita si mostra,
dentro l'anima mia la lotta aggrava.

Sommetter la mia tenebra pur sempre
avrei voluto con riconoscenza
al lume dello spirito che voi,
mercé le vostre forze, dar potete.

Ma quando constatai più d'una volta
come siate soggetto ad ingannarvi,
e le vostre parole possano anche
manifestarsi qual profondo errore
alla prova dei fatti, allor sentii
come se atroce un incubo volesse
gravarmi il cuore. La parola vostra
anche stavolta errò. Creder poteste
che qui sicuramente avremmo udito d

a questo spirito alcunché di buono.

ILARIO SERVADIO

Son ardue a perscrutar le vie del mondo:

a noi spetta d'attendere, fratello,
finché voglia lo spirito mostrarci
la direzione adatta al nostro agire.

(Ilario e Fidi escono)

ARIMANE

(riapparendo)

Mi vedono, ma senza ravvisarmi;

ché se sapessero il dominatore
chi sia quaggiù, davvero quivi in cerca
di norma non sarebbero venuti;
e quell'anima umana, della quale
sapesser che mi visita, all'inferno
la dannerebbero in perpetua pena.

(Entrano le persone che all'inizio di tutta la vicenda erano riunite nel vestibolo della confraternita mistica; esse però attraversano il regno di Arimane soltanto come cieche. I loro discorsi son parole che vivono bensì dentro le loro anime; ma esse non ne sanno nulla. Sperimentano nel sonno sogni incoscienti che nel regno di Arimane diventano udibili; invece Strader, venuto lì con lordo è semicosciente di tutto ciò ché prova, tanto che potrà ricordarsene più tardi).

STRADER

I cenni che mi diede Benedetto,
perché me stesso ciel pensiero io viva,
n'han tratti:, .In questo regno di defunti?
Speravo che allo spirito innalzato,
io ricevuto avrei la verità
in luminose sfere di saggezza!

ARIMANE

Bastare ti potrà per lungo tempo
quel tanto di saggezza che acquistarti
puoi qui, se un giusto atteggiamento assumi.

STRADER

Davanti a quale spirito io mi trovo?

ARIMANE

Ravvisalo, se il tuo ricordo poi
può richiamarti quel che provi qui.

STRADER

E questa gente, come mai la incontro
nel tuo regno di tenebre?

ARIMANE

Soltanto

come anime son qui, né nulla sanno
di sé in quest'ora, ché in profondo sonno
immersa, a casa ogni persona giace.

Ma chiaramente ha qui da rivelarsi
ciò che vive nell'anime, e che a stento
fanno affiorar da sveglie alla coscienza.

Né udire posson quel che noi diciamo.

LUISA TIMORATI

Non deve già, con abbandono cieco,
l'anima ritenere che in superba
forza si possa adergere alla luce
e interamente l'esser suo spiegare.

Ammetter voglio solo quel che so.

ARIMANE

(udibile soltanto a Strader)

Né sai che in cecità, con la superba

tua forza, nelle tenebre t'adduci.

A te, Strader, quest'anima d'aiuto

nell'opera sarà che arditamente

strappata alle mie forze hai tu lottando.

Né a ciò le occorre fede bello spirito,
che sembra disdicevole al suo orgoglio.

FEDERICO SPIRITO

Sono allettanti i mistici sentieri;
né in avvenire mancherò di zelo
per dedicarmi a fondo a ogni saggezza
che derivare mi potrà dal tempio.

MICHELE NOBILE

Gli impulsi che ho nell'anima a cercare
la verità, mi guidano alla luce
spirituale; l'alto insegnamento
che la vita rischiara, troverà
di certo in me il discepolo migliore.

GIORGIO SINCIERI

Sempre afferrato fui profondamente
da tutto ciò che da parecchie fonti
a me s'era dischiuso dei tesori
spirituali della mistica; ora
con tutto il cuore tenderò più oltre.

ARIMANE

(udibile soltanto a Strader)

Han buoni intenti; ma alla superficie
dell'anima soltanto sta la loro
aspirazione. Ond'io validamente
usar potrò per lungo tempo i grandi
tesori ch'essi inconsciamente ancora
serban nel fondo dello spirito. Essi
appaiono per giunta atti al mio scopo
che l'opera di Strader sviluppare
vuoi nella vita umana sulla terra
in così splendida e superba guisa.

MARIA ROCCAFIDA

Un sano senso della vita trarre
potrà da sé per l'anima anche i frutti
spirituali, se venerazione
per l'universo in sé congiunga l'uomo
al chiaro sguardo sulla realtà.

ARMANE

(udibile soltanto a Strader)

Parla, nel sogno, della realtà;
e sogna tanto meglio, quando è desta.

Si che or mi rende pessimi servizi;
forse meglio farà in un'altra vita,
ma allora apparirà come occultista
e all'occorrenza agli uomini dirà
le loro vite dacché mondo è mondo.

A stento tuttavia nel giusto conto
terrà la fedeltà; rampogne acerbe
in altre vite essa rivolse a Strader,
ed or lo loda: come tutto cambia!

Di lei godrà Lucifero piuttosto.

FRANCESCA UMILTÀ

Della mistica il serio àmbito come
un tutto formerà l'essere umano,
quando il pensiero coltivar si lasci
dal sentimento, e il sentimento stesso
dirigere si lasci dal pensiero.

CATERINA CONSIGLIO

Gli uomini aspirano a veder la luce.

Lo fanno spesso in uno strano modo;
prima la spengono, e si meravigliano
di non trovarla in nessun luogo al buio.

ARIMANE

(udibile soltanto a Strader)

Così son l'anime alle quali piace
far bei discorsi a loro libero agio;
ma di solidità mancan nel fondo.

A me bensì rimangono precluse,
ma in avvenire faran molte cose
che ottimi frutti mi potranno dare.

Quel che si credono, esse ancor non sono.

BERNARDO ONESTI

Se nell'andito alla conoscenza
prudenza manca, sol castelli in aria
apporterà la fantasia per sciogliere
gli enimmi universali che pur sempre
non s'apron che allo strenuo pensare.

ERMINIA CASATI

Sempre mutar devon le cose al mondo,

se l'esistenza ha da esplicarsi intera;
chi può voler che tutto si conservi,
non ha la forza per capir la vita.

GASPARE D'ASSALTO

Vivere in fantasie, vuol dir soltanto
all'anima sottrarre quelle forze
mediante cui fortifica se stessa,
per giovar nella vita ad altri e a sé.

MARIA ARDITI

L'anima che guastar voglia se stessa,
si plasmi a norma delle forze esterne;
il vero uomo però, vorrà formarsi
soltanto quella personalità
che l'esser suo nell'intimo contenga.

ARIMANE

(udibile soltanto a Strader)

Quel ch'è in quest'anime, è soltanto umano;
chi sa, che cosa ancor raggiungeranno!
Con loro può Lucifero provarsi;
può far credere loro che soltanto

con ogni vigoria la propria forza
dell'anima sviluppino; così
forse per lui non sono ancor perdute.

FERDINANDO VOLPE

Chi giustamente vuol capir gli enimmi
universal, aspetti che da sé
si sian dischiusi alla sua vita il retto
intendimento e la ragione. E chi
vuol trovarsi a suo agio nella vita,
quel che gli giova e gli dà gioia afferri.

Cercar dottrine di saggezza sopra
ogni altra cosa ed elevate mete
prestabilire a deboli mortali,
su questa terra non approda a nulla.

ARIMANE

(udibile soltanto a Strader)

È a diventar filosofo prescelto,

e lo sarà nella futura vita.

Con questo, sol pareggio la partita.

Dei dodici, per me, ne adopro sette,

e ne dà cinque al fratello mio Lucifer.

Di quando in quando gli uomini contemplo,

e indago quel che sono e posson fare.

E quando ho scelto dodici di loro,

non ho bisogno di cercar più a lungo.

Se, nel conteggio, arrivo al tredicesimo,

somiglia al primo assai visibilmente.

Quando i dodici poi riti mio dominio

per l'indole dell'anima lor propria

attrarre posso, anche altri han da seguirli.

(Fra sé; perché Strader non l'oda, gli tura gli orecchi)

Fin qui, nulla di ciò m'è riuscito;

non mi si volle arrendere la terra.

Però, d'eternità in eternità,

vo' nello sforzo mio perseverare

finché forse io non colga la vittoria.

Quel che non è perduto, ancor s'adopri.

(Il seguito è di nuovo udibile a Strader)

Vedi, non sfoggio qui belle parole,

piacer davvero agli uomini non voglio.

Chi con discorsi ben torniti cerca
d'attirare ai suoi fini l'entusiasmo,
bisogna che, si rechi in altri mondi.

Ma chi col senso della verità.
e la ragione, vede quelle cose
che qui faccio accadere, ammetter può
che presso me si trovano le forze
senza di cui dovrebbero smarriti
i figliuoli dell'uomo sulla terra.

Persin gli Dei hanno di me bisogno;
ché via mi portan l'anime sol quando
io abbia ormai nei lor sostrati agito.

Se poi riesce agli avversari miei
alla credenza gli uomini sedurre
che l'esser mio come superfluo appaia
nell'universo, sognano bensì
l'anime eccelsi mondi, ma una grande
forza vien meno al divenir terrestre.

STRADER

Tu vedi in me l'anima che seguirti

e darti le sue forze anche potrebbe.

E quanto ho visto qui, mostra che solo
mancanza di ragione e saldo cuore
faccia degli uomini avversari tuoi.

Né usasti in verità belle parole
quasi schernendo questi poveri uomini
ti piacque di tracciare il lor destino.

Io ti confesso che a me buono sembra
ciò che all'anime umane dar tu vuoi.

Per mezzo tuo, si possono arricchire
sol: di forza nel bene, e avvantaggiarsi
nel male, se già prima eran malvagi.

Gli uomini stessi dal profondo cuore
del tuo scherno dovrebbero ammantarsi,
se meglio conoscessero se stessi.

Che mai però dall'anima qui m'esce?'

Dico parole che a distrugger m'hanno,
se appena giuste io le riscontro in terra.

Così pensar tu devi; altro non posso
se non trovar ch'è vero quel che hai detto;

ma è verità soltanto in questo luogo;
e per la terra si fa tosto errore,
se là si mostra come appare qui:
Col mio pensiero umano io qui non posso
proceder oltre... Alla sua fine è giunto...
Nell'aspre tue parole odo dolore
risonare da te; così in me pure
esse sono dolore. Se ti guardo...:
io non posso... che far... lamento, piangere.

(Esce rapidamente)

(Entrano Maria e Tomasio, entrambi in stato di piena coscienza, così che odono tutto quello che avviene e possono parlare coscientemente)

TOMASIO

Maria, l'orrore sprizza da ogni parte,
s'addensa e dentro l'esser mio s'imprime;
dove trovo la forza, a fronteggiarlo?

MARIA

Il mio voto solenne irraggia forza;
e l'oppressione sopportar potrai,
se vuoi sentire il salutare effetto.

ARIMANE

(fra sé)

Mandati sono a me da Benedetto;
guidati li ha così che mi ravvisano
allorquando m'avverton nel mio regno.

(Continua a parlare in modo che Tomasio e Maria lo possano udire)

Al mio dominio volgerti il guardiano
ha dovuto, Tomasio, i primi passi
che tu far devi verso quella luce
la quale in fondo all'esser tuo ricerchi.

Ti posso dar la verità, ma in mezzo
a sofferenze ch'io patisco ormai
da più millenni, ché la verità
qui può trovarmi, sì, ma deve prima
staccarsi dalla gioia e così sola
arrischiarsi attraverso le mie porte.

TOMASIO

Dovrò dunque vedere senza gioia
l'anima che ardo sì di contemplare?

ARIMANE

Il desiderio rende sol felici

se calor d'anima abbia a coltivarlo;
ma i desideri qui s'agghiaccian tutti,
e devono così viver nel gelo.

MARIA

E nei campi glaciali, eternamente
deserti, or dato m'è condur l'amico,
là dove a lui si libera la luce
che gli spiriti devono creare,
quando tenebre fanno impedimento
alle forze vitali. Ora, Tomasio,
là potenza dell'anima tua senti!

(Appare sulla soglia il Guardiano)

ARIMANE

Tu dal guardiano stesso avrai la luce
verso la quale ardemente aneli.

TOMASIO

Io Teodora contemplar potrò!

IL GUARDIANO

L'anima che davanti a te comparve
alla mia soglia sotto quel sembiante

che in terra rivesti molti anni or sono,
nell'ora grave ella ha della tua vita
acceso nel più fondo del tuo cuore
l'amor più forte, il quale in te si cela.

Quando ancor stavi fuor di questo regno
e mi chiedevi di potervi entrare,
t'apparve essa in immagine, e illusione
soltanto nell'immagine può darsi
che generata vien dal desiderio;
or nella verità potrai mirare
quell'anima che in vita assai remota
nel vecchio dimora che tu vedesti.

TOMASIO

Io lo rivedo, nella lunga veste,
il degno vecchio dal sembiante austero.
Anima che vivesti in quella spoglia,
perché sì a lungo ti nascondi a me?
Altri essere non può che Teodora.
Oh, già si crea la realtà da vita
d'immagini che prima era velata...

Teo... io stesso!

(Alle sillabe “Teo”, appare il doppio di Tomasio)

IL DOPPIO DI TOMASIO

(si accosta a Tomasio)

Riconoscimi, e te contempla in me.

MARIA

E te seguir m’è dato negli abissi
dell’universo, ove anime il sentire
divino si conquistan combattendo,
con vittorie che annientano, ed ardite
l’essere estorcono all’annientamento.

(Rombo di tuono e tenebre)

QUADRO NONO - *Un ameno paesaggio*

Un ameno paesaggio nel sole mattutino; nello sfondo, una città con molte fabbriche. (Benedetto, Capesio, Maria, Tomasio, Strader, conversano passeggiando).

CAPESIO

È questo luogo, dove Benedetto
nella luce soave del mattino
si dedica ai discepoli sovente,
ai quali è dato d'ascoltare, in stato
d'animo religioso le parole
della saggezza sua. Ecco laggiù
quel che senza pietà l'anime stacca
da tutto ciò che di stupendamente
bello concede qui con abbondanza.
la natura di Dio. Nel desolato
mare di case di questa città,
sollecito pur sempre Benedetto
si sforza di lenir la sofferenza
umana con un'opera d'amore.
Ma quando ai suoi discepoli egli annunzia

pien di saggezza il mondo dello spirito
nella parola umana, cuori vuole
trovar che siano solamente aperti
da libere potenze creatrici
che appaion quivi, l'anime svegliando.

Ora anche a me la gran beatitudine
potrà mostrarsi, che le sue parole
sono in grado di dare. Per amore
egli sopra di sé l'onere ha preso
di guidarmi in spirito nel mondo
spirituale. Son restituito
in tal modo a me stesso, ogni qualvolta
m'è dato di sentirmi a lui vicino.

BENEDETTO

(avvicinandosi)

Dei discepoli miei dentro la cerchia,
mercé l'azione libera compiuta
da te e dagli altri, sciogliersi dovrà
un nodo di quei fili
che il karma tesse

nel divenir degli uomini e del mondo.

Quel che finora hai tu sperimentato,
a questo scioglimento ha da servire.

In cuori umani, dediti a seguire
con fedeltà i precetti ch'io pur servo,
la tua forza trovar tutti gli aiuti
potrà, coi quali l'opera tu adempi,
a cui ti preparasti nello spirito.

CAPESIO

lo v'ho riconosciuto e vo' seguirvi.

Quand'io mi concentrai nella mia anima,

dopo che udir potei essenzialmente
nei mondi dello spirito le vostre
parole e voi me stesso a me rendeste,
dato mi fu di scorgere nel lume
spirituale quelle mete a cui

nel corso dell'esistere terreno
le mie vite future han da servire.

Ed ora so che voi siete prescelto
a rivelare a me le giuste vie.

BENEDETTO

Tomasio e Strader possono far molto
in avvenire, insieme a te, di quanto
la salvezza degli uomini promuove
nel giusto senso. Essi posseggono forze
dell'anima che a ciò sin dai primordi
si sono attivamente preparate,
così che col tuo spirito, nel corso
universale, possono ora unirsi
una potente triade a formare.

CAPESIO

Io devo dunque ringraziar le austere
potenze del destino che dapprima
dovevano restarmi incomprensibili,
se al momento opportuno hanno potuto
le mete aprirsi a me della mia vita.

(Fa una pausa, riflettendo)

Come però meravigliosamente
voi m'avete guidato! Dapprincipio
sembrava ch'io m'adoperassi invano

a entrare col mio spirito in quei mondi
che all'anima offron le parole vostre
nella forma ch'è propria dei pensieri.

A lungo m'imbattei solo in pensieri,
i vostri scritti approfondendo. E poi,
come d'un tratto, ebbi d'intorno il mondo
spirituale nella sua pienezza;
e a stento seppi ancor raccapezzarmi
nel mio inondo di prima, a me ben noto.

BENEDETTO

Esso t'avrebbe sol continuamente
con l'efficacia sua preponderante
nascosto dello spirito la vita,
se con l'esser più forte questa invece
ad una labile esistenza d'ombra
non l'avesse ridotto. Dovrai dunque
con un pieno veder spirituale
riconoscer te stesso a quella soglia
che sol l'occhio dell'anima apre agli altri.

(Alle ultime parole di Capesio, si avvicina Strader; i tre escono, e poco dopo rientra Benedetto con Strader).

STRADER

Fu un dolore profondo, che una greve
oppressione nell'anima mi lascia,
quel ch'io provai, svegliandomi a me stesso,
quando nel corpo ritornai, dal quale
m'avevan tratto, le parole vostre.

Di quell'ottuso vivere dell'anima
restò dapprima a me il tormento; pure
non era sol dolore, ché il ricordo
mi generò di tutto ciò che avevo
sperimentato, prima ch'io potessi
terribilmente apprendere da Arimane
che ogni pensare là s'arresta. E chiedermi
dovetti, perché mai dalla parola
di Benedetto io fossi trasferito
in quel regno ove l'anime contate
vengon soltanto, ed è stimata ognuna
solo in quanto s'adatti a quelle mete
che dall'opera mia vuol ricavare
per sé quella potenza. Saggiamente

per l'opera sua propria essa voleva
sceglier fra tante dodici persone.

BENEDETTO

Però sai bene, perché a te dappresso
quell'anime che Arimane mostrava
venissero laggiù, quando nel loro
destino egli intromettersi voleva.

STRADER

A me anche questo rivelò il dolore.
Mi mostrò quello che alla confraternita
che or si ritrova nella lega mistica,
in vite ormai remote sulla terra
m'aveva unito, e in quale mai rapporto
con me stessero gli uomini, il cui essere
si palesava. Ed io potei sentire
che Arimane del vincolo servirsi
vorrebbe che dovrà legarli a me .
sicuramente anche in future vite.

BENEDETTO

Guidati così le cosmiche potenze

le loro azioni che ad unirsi; a norma
di numero e misura, saggiamente
van sempre al divenire universale.

Il segno, come l'ordine si compia,
si mostra con chiarezza ai sensi esterni;
quando seguono il sole che percorre
di dodici costellazioni il giro.

Com'esso si rapporti a queste forme,
indica il modo in cui le cose in terra
nel susseguirsi avvengono di lunghi
spazi di tempo. Volle dunque Arimane
l'anime umane ché ti son legate
plasmare in forze, dalle quali possa
brillare il tuo lavoro. Volle, a norma
di numero e misura, vincolare
alla lor specie d'anima la tua.

STRADER

Poiché di numero e misura il senso
ho conosciuto, riuscir potrò
anche a condurre l'opera mia fuori

del dominio di Arimane e agli Dei
terrestri porgerla efficacemente.

BENEDETTO

Il senso hai tu dei numeri nel cosmo
dovuto riconoscere mediante
la potestà di Arimane; era dunque
necessario alla tua tendenza d'anima.

Il tuo discepolato dello spirito
in quel regno t'addusse che hai dovuto
riconoscere, ov'abbia giustamente
a fiorir la tua forza creativa.

(Escono entrambi; entrano dall'altra parte Maria e Tomasio)

MARIA

L'anima tua, Giovanni, conoscenza
lottando conquistò nei freddi regni
di verità. In immagini più oltre
non tesserai quel che anime soltanto
nel loro corpo vivono sognando.

Ché lungi sono al divenir del mondo
pensieri che da sé voglion prodursi.

TOMASIO

E se lo fanno, avvien per l'egoismo
che vuoi passar per sete di sapere.

MARIA

Chi dedicarsi al divenire umano
voglia utilmente ed opere produrre
ché veramente si comportin come
forze nel tempo, ha da affidarsi prima
alle potenze che profondamente
portan lottando nelle realtà
in ordine e scompiglio metro e numero.

In verità, la conoscenza è vita
soltanto, che nell'anime palese
può farsi quando ciò che hanno vissuto
dai regni dello spirito nei corpi
terreni esse richiamami al ricordo.

TOMASIO

Della mia vita ora è tracciato il corso.
Come dualità sento me stesso.
Io, grazie a Benedetto ed al tuo aiuto,

un ente sono che per sé sussiste,
e le cui forze all'uomo che si muove
ancora in me, non appartengon
Quel che mi deste, è un uomo a sé, che deve
porger spontaneo altrui quanto gli è offerto
dal suo discepolato dello. spirito.

Al mondo ha da votarsi come può;
ma disturbandolo in quest'uomo nulla
si deve mescolar dell'altro, il quale
solo al principio della conoscenza
di sé si presagisce. Quello invece,
qual mondo a sé, procederà più oltre,
se a lui la propria forza e il vostro aiuto,
che insieme configurano il destino,
in futuro non manchino.

MARIA

Se vai
pellegrinando in verità od errore,
tener puoi sempre uno spiraglio aperto
per cui l'anima tua possa inoltrarsi,

se tu sopporti coraggiosamente
necessità che la natura stessa
del regno dello spirito produce.

QUADRO DECIMO - *Il tempio della lega mistica*

Il tempio della lega mistica. apparsa nel primo e nel secondo quadro. (Da principio stanno a est Benedetto e Ilario, a sud Bellicoso e Torquato, a ovest Fidi; poi entrano Tomasio, Capesio, Strader; poi Maria, Felice Balde, sua moglie; più tardi, l'anima di Teodora e, infine, le quattro forze).

BENEDETTO

Così loro hanno dischiuso
i miei discepoli alla vera luce
spirituale come lor destino
si conveniva. A rendere. fecondo
l'uno per l'altro guanto in aspra lotta
han conseguito, ora tenuti sono.

Questo avverrà, purché le loro forze
nel tempio vogliano, ordinate a norma
di numero e misura, collegarsi
nell'unità più alta che alla vita
verace sola può svegliare ciò
che di per sé nell'essere rimane.

Stanno del tempio mistico alla soglia.
Le loro anime unirsi e consonare
devoti giusta le regole segnate

nel libro del destino universale,
perché armonia di spiriti produca
quel che ognuno per sé far non potrebbe.

All'antico che qui meritamente
ancora vige, io guido i miei discepoli
che han dovuto intraprendere fa strada
fin qui traverso il mondo dello spirito
e la prova dell'anima. Devoti
pregiar sapranno i venerandi riti
che s'offron qui come poter di luce
spirituale. A voi che gli alti offici
dello spirito avete fedelmente
retto ormai da molti anni, sarà dato
in avvenire un compito diverso.

Chiama il destino universale i figli
dell'uomo solo per un certo tempo
nelle sue sedi e li adibiste ad altra
attività, quand'abbiano esaurito
nel servirlo quaggiù le loro. forze.

Il tempio stesso posto fu alla prova,

e l'errore d'un uomo far dovette
da scudo a lui, custode della luce,
contro il montar di tenebre in un'ora
universale grave di destino.

Tomasio riconobbe col sapere
che nell'anime umane inconsco vige,
che la via verso il mistico sacrario
non può condurlo oltre la soglia d'esso,
prima che lui abbia varcato l'altra
di cui quest'ultima è soltanto il segno.

Così la porta egli da sé richiuse
che con amore volevate aprirgli.

Come un altro ora a voi ritornerà
per ricever, da voi meritamente
la sua consacrazione.

ILARIO SERVADIO

In umiltà
sacrificano qui l'anime nostre
allo spirito ciò ché porta frutto
nel cuor dell'uomo. E aspirano a far sì

che della volontà spirituale
rivelazione il lor volere sia.

Diretto il tempio vietì dalla saggezza
universale che infallibilmente
porta al futuro. Voi la direzione
or c'indicate che poteste leggere
nel libro del destino universale,

quando i vostri discepoli la prova
attraversarono. Alle nostre sedi
guidateli, perché l'opera loro
essi possan congiungere alla nostra.

(Tomasio, Capesio, Maria, Felice Balde, sua moglie e Strader, ad un battito di Ilario, entrano nel tempio; Fidi e Torquato li dispongono così che Tomasio si trovi davanti a Benedetta e Ilario, Capesio davanti a Bellico e Torquato, Strader davanti a Maria con Felice Balde e sua moglie al centro del tempio).

Ogni parola, figlio mio, che venga
qui proferita, colpa crea che grida
spiritualmente ai mondi dello spirito,
se non da sola verità guidato
è il parlatore. Quanto quella colpa
è grande, tanto sono anche potenti

le forze che ne sgorgano e annientando
colpiscono colui che avrà parlato,
demeritando del suo alto officio.

Cosciente dell'effetto che han le sue
parole pronunziate qui nel tempio;
 cercò a misura delle proprie forze,
chi ti sta innanzi, di servir lo spirito
in quel simbolo sacro della luce
che dall'oriente illumina la terra.

Volere è del destino che in futuro
star debba tu servendo in questo luogo.

Chi nel tuo grado consacrarti può
e del suo officio porgerti le chiavi,
ti dà pur anche la benedizione,
tanto efficace quanto è ai suo potere,
conforme a quella dignità, con cui
finora egli servì le sacre usanze..

TOMASIO

Maestro eccelso, solo presunzione
potrebbe in verità nel debole uomo,

cui dato è qui di comparirvi innanzi
in carne ed ossa, il desiderio indurre
d'essere il vostro successore in questo
antico luogo di consacrazione.

Egli degno non è di far nemmeno
un passo oltre soglia del sacrario;
quel che però sperar non gli era lecito,
in umiltà dev'essere accettato,
poiché potenze del destino, mosse
dalle necessità, mandar l'appello
all'anima sua vollero. Non io,
come son nella vita e. come visto
di recente in spirito mi sono
interamente privò di valore,
osai d'avvicinarmi a questo luogo.

Ma a quest'uomo che qui visibilmente
sta innanzi a voi, l'amica e Benedetto
un altro ne hanno impresso, al quale il primo
servir dovrà sol come portatore.

Il mio discepolato dello spirito

un sé mi conferì che dimostrarsi
può vigoroso ed esplicare appieno
la propria attività, pur quando ancora
il portatore ha da sapersi lunghi,
ma lunghi assai, dalla più alta metà
dell'anima. Se in tale situazione
metter dovrà del divenir terrestre
al servizio l'altr'uomo in lui destato,
avrà da far risplendere pur sempre
davanti all'occhio suo spirituale
come un'austera regola di Vita,
che del suo proprio sé nulla fluisca
di disturbante in quel lavoro, il quale
non già da lui, ma dal secondo sé
dev'esser fatto. Egli agirà in se stesso
occultamente sì da diventare
un giorno ciò che metà all'esser suo
in un futuro ancor lontano sa.

Con sé, chiuse nell'anima, attraverso
la vita porterà le proprie pene,

Che col mio proprio essere umano a entrare
non fossi atto nel tempio, ve lo dissi
quando chiamato fui la prima volta.

Chi come un altro or gli s'affida, vede
che dal destino ora gli vien commesso
di vegliare da qui debitamente
sugli effetti che avrà l'opera sua,
finché da lui lo spirito lo esiga.

TORQUATO

(a Capesio)

Capesio, d'ora in poi nel luogo, dove
dalla saggezza ha da fluir l'amore,
come calda fluisce a mezzodi
del sol la forza, compiere il servizio
dovrai del tempio di consacrazione.

Veder deve i pericoli, chi voglia
allo spirito qui sacrificare
nel senso della mistica missione.

Poiché Lucifero ha la facoltà
d'avvicinarsi misteriosamente

pur sempre a chi amministra i buoni offici
spirituali, e ad ogni sua parola .

può in questa sede imprimere il suggello
dell'avversario degli Dei. Tu stesti
davanti al trono dell'oppositore,
e dell'opera sua vedesti il frutto;
sei dunque alla tua carica maturo.

CAPESIO

Chi visto il regno dell'oppositore
abbia così come han voluto a me
concedere le forze del destino,
sa che il bene ed il male altro non sono
che parole dagli uomini comprese
a malapena. Chi solo cattivo
chiamar voglia Lucifero; dirà
che anche il fuoco è cattivo, perché può
col suo potere uccidere la vita,
e ch'è cattiva l'acqua, perché l'uomo
vi può anche annegare.

TORQUATO

Così appare
cattivo a te Lucifero per altro,
e noti per quanto rappresenta in sé.

CAPESIO

Quello spirito cosmico che un giorno,
al principio del mondo, apportatore
di luce poté farsi ai cuori umani,
deve nel cosmo adempiere i servizi
che di per sé né buoni né cattivi
appaiono agli spiriti che sanno
ciò che risulta qual necessità.

Il ben diventa male, se un cattivo
intento l'usa rovinosamente,
e l'apparente mal si muta in bene,
se ha da buone entità la direzione.

TORQUATO

Sai dunque ciò che sempre necessario
a te sarà, quando star qui dovrai.
L'amore a giudicar non sta le forze
che in grembo si rivelano al gran Tutto.

Le pregia, come vogliono prodursi,
e chiede come possa adoperare
ciò che dal cosmo all'essere perviene.

BENEDETTO

Ma sovente l'amor paria sommesso
E un appoggio nell'anima richiede.
Or deve unirsi a tutto ciò che a norma
di leggi universali qui allo spirito
in una degna triade si vota.

L'opera sua congiungere alla vostra
dovrà Maria. Quel voto ch'ella fece
nel regno di Lucifero; farà
le sue forze irraggiare in questo luogo.

MARIA

Capesio proferì quelle profonde
parole in cui la verità rifulge,
se dallo spirito escan giustamente
che può indicare agli uomini l'amore
nel divenir terrestre; esse però
errore solo accumulan su errore,

se nascon da un proposito malvagio
e si trasformano entro i cuori in male.
certo che Lucifer si mostra
qual portator di luce innanzi all'occhio
dell'anima, allorché questo si volge
verso le immensità spirituali.

Ma l'anima dell'uomo anche in se stessa
vuoi risvegliare quello che ammirando
le è dato sol di scorgere. Guardare
alla bellezza deve di Lucifer,
ma in sua balia non deve mai cadere,
così ditegli nell'intimo le agisca.

Quand'egli, il portatore della luce,
saggezza irraggia e col superbo senso
di sé mondi riempie e nell'audace
essere suo risfolgora a modello
a tutte le entità particolari,
su lui plasmarsi l'interiorità
dell'anime può allora, e rallegrando
i sensi, palesarsi, ed in letizia

di saggezza irraggiando intorno a sé
quel che vive se stesso e nella vita
ama se stesso. Ma su tutti gli altri
spiriti l'uomo ha di quel Dio bisogno
che non soltanto ammirazione esige,
quando da fuori all'anima si svela
nello splendore, ma che il suo più alto
potere irraggia sol quand'egli stessa
nell'interno dell'anima dimora,
e nella morte, amando, annunzia vita.
Rivolgersi a Lucifero può l'uomo,
inebriarsi di beltà e splendore:
deve così poter sperimentare
se stesso e tuttavia giammai volerlo
com'essere suo proprio; all'altro spirito
però l'uomo s'appella, quando può
ben comprender se stesso: ecco la meta
dell'amore per l'anima terrena:
non io, ma il Cristo vive nel mio cuore.

BENEDTTO

(rivolto a Maria)

Se il suo cuore allo spirito s'inchina,
come innanzi a Lucifero ha promesso,
dalla sua forza irraggerà nel tempio
quel che le vie della salvezza in terra
ad esso ha da mostrare, e nel sacrario
della saggezza con intendimento
d'amor spirituale splenderà,
scaldando, Cristo. E quello che Maria
così può dare al mondo, alla sua propria
vita è legato, da uno di quei nodi
che fa il destino con le vite umane.

In un'altra esistenza ella distolse
dal padre il figlio; ed ora il figlio al padre
di nuovo adduce, L'anima che avviva
Tomasio, in vite precedenti fu,
a quella che in Capesio ora s'avverte,
dal sangue unita come figlio al padre.

Il padre da Maria l'antico debito
or più, mercé le forze di Lucifero,

esiger non vorrà, ché fu da lei,
mercé il poter di Cristo, cancellato.

MAGNO BELLICOSO

(parlando a Ilaria e Benedetto e spesso rivolto a Felice Balde e a Felicita)

Luce risplende nelle sacre sedi,
da altezze dello spirto fluendo
con forza, ove d'accoglierla capaci
sian degnamente l'anime. Però
quell'alte potestà della saggezza
che ai templi della mistica in tal modo
si manifestano, anche vie diverse
si sono scelte verso i cuori umani.

Di questi tempi chiaramente i segni
annunziano ora che a congiungersi hanno
tutte le strade. Il tempio deve unirsi
ad anime che sian giunte alla luce
non alla sua maniera, e illuminate
pur sono in realtà. Con la signora
Felicita e con Balde entran nel tempio
persone che gran luce han da portargli.

LA BALDE

Io solo raccontar posso le fiabe
immaginose che spontaneamente
sorgono in me, né delle loro fonti
spirituali so, se non quel tanto
che spesso assai me ne accentrò Capesio.

In umiltà prestare io debbo fede
a quel che udivo, quando mi parlava
della mia qualità d'anima; e prendo
così pur ciò che voi mi dichiarate
sul motivo per cui mi chiama il tempio.

FELICE BALDE

Non ho seguito sol l'appello esterno
che i custodi del tempio m'han trasmesso;
ma fedele alla metà del mio proprio
sentiero dello spirito, mi volsi
alla forza che sempre a me da dentro
come mia guida impose ove i miei passi
dirigere, perché nel miglior modo
a compiersi abbia ciò che alla mia vita

preordinato dallo spirito è.

Stavolta mi trovai ben chiaramente

indirizzato sopra quella via

che nella vita dello spirito ora

ai discepoli viene segnalata

di Benedetto. Nell'antivedere

m'apparvero quei segni ch'io ritrovo

or qui nel tempio. Quando negli abissi

l'anima mia spesso scendeva ed era

ogni esistenza singola dispersa,

e quando ancor potevano durare

pazienza e forza nella solitudine

e nell'angoscia che m'opprimon sempre

avanti ch'io sentir possa la luce

spirituale, allora il cosmo intero

sentivo a me in affinità congiunto;

e tosto io mi trovavo entro quel mondo

che a me dell'esistenza rivelava

i fondamenti. In un pellegrinaggio

siffatto dello spirito, sovente

in templi fui, coi quali tanto affine
mi sembra or questo che qui parla ai sensi,
quanto mostrarsi deve affine ai suoni
che vengon pronunziati, la scrittura
che rispecchia in immagine il discorso.

FIDI

(a Strader)

Mio caro Strader, riserbato è a te
di proferir nel tempio in avvenire
quella parola che somiglia a quanto
Tomasio ha da annunziare, come il raggio
del tramonto al barlume del mattino
pien di speranza. E questa tua parola
avidamente nel suo senso accoglie
l'attività di quella gran potenza
che a te si rivelò nella tua prova.

Sostar dovesti tu nella regione
spirituale che severamente
a ogni pensare d'arrestarsi impone..
Come la mano tua dovrebbe a vuoto

menar sempre il martello, e la tua forza
non potrebbe di sé prender coscienza,
se non avesse a batter su un'incudine,
così il pensare mai di sé potrebbe
trovare il fondo, se la resistenza
non gli opponesse Arimane. Ogni tuo
pensare ti condusse nella vita
a inciampi che nell'anima dolori
ti cagionarono e pesanti dubbi.

In essi tu a conoscerti imparasti,
come la luce può nella sua forza
d'irradiazione scorgere se stessa
soltanto dal riverbero. Il riflesso
della vita in immagine qui mostra
del servitor del tempio la parola.

STRADER

In verità, la luce del pensiero
a lungo non raggiò nella mia vita
che di riflesso; ma per ben sette anni
lo spirito pur anche m'apparì

nel suo chiaro splendore, e mi svelò
all'anima dei mondi, innanzi ai quali
il mio pensiero s'arrestava prima
in continui tormenti e dubbi amari.

Dentro l'anima mia più questa luce,
resa interiore, non dovrà morire
per ogni eternità, s'io alla meta
spirituale ho da trovar la strada
e salutare il mio lavoro sia.

TEODORA

(apparendo come entità spirituale accanto a Strader)

Dato mi fu di conquistar lottando
per te la luce, ché alla luce mia
la tua forza anelò, quando il tuo tempo
alfin si volle dimostrar compiuto.

STRADER

Così la luce tua risplenderà,
o messaggera dello spirito, ora
su tutte le parole che dall'anima
in questo luogo mi vorranno uscire.

Con me pur l'entità di Teodora
al servizio del tempio ora è votata.

(In un nimbo di luce appaiono Filia, Astrid; Luna e l'altra Filia).

L'ALTRA FILIA

Dai templi, in olocausto,
ascendono pensieri
del mondo originario ai fondamenti;
ciò che nei cuori vive,
ciò che dentro gli spiriti rifulge,
al mondo delle forme ora s'invola,
e si chinati sugli uomini potenze
universali,
piene di grazia,
per accender, dell'anima alle forze,
la luce dello spirito.

FILIA

Io voglio dagli spiriti del mondo
con suppliche ottenere
che la gran luce della loro essenza
conservi l'intelletto,

e il risonare delle lor parole
divincoli l'udir spirituale
perché più non s'estingua
ciò che in umane vite
fu risvegliato
per vie d'anima un giorno.

ASTRID

Io voglio dell'amore le correnti
che l'orbe intero scaldano, guidare
verso lo spirito
agli iniziati;
perché nei cuori umani
la religiosità
possa serbarsi.

LUNA

Io voglio da potenze originarie
con suppliche ottenere
coraggio e forza,
e della volontà di sacrificio
aiutatori farne;

perché questa trasformi

ciò che vedono i tempi

in semi dello spirito

per ogni eternità.

(Il sipario cala mentre tutte le persone ed anche Teodora, Filia, Astrid, Luna e l'altra Filia sono ancora nel tempio).